

Prospettive sugli studi di genere nel contesto francofono

A cura di Rita Bencivenga¹

**Nota della redazione*

Considerando l'importanza e l'eccezionalità di questo dibattito, la redazione ha deciso di pubblicare, in calce alla tavola rotonda in italiano, anche la versione francese e di allegare in seguito la traduzione in inglese, fermo restando che le due lingue della rivista sono e rimangono l'inglese e l'italiano. Si tratta infatti del primo confronto sugli studi di genere tra contesti francofoni e si è ritenuto pertanto di procedere in tal senso al fine di consentirne una adeguata e diffusa circolazione.

Partecipanti: Catherine Wallemacq, Nadine Plateau, Diane Lamoureux, Florence Rochefort, Magali Delaloye, Marta Roca i Escoda, Patricia Roux².

Introduzione

In questa seconda tavola rotonda, sono sette le studiose che rispondono alle domande volte a illustrare lo stato dell'arte degli studi sul genere in quattro contesti francofoni: la

¹ Université Paris-Ouest Nanterre La Défense, CREF : Centre de Recherches Education et formation
Equipe de recherche : Genre, savoir, éducation

² **Catherine Wallemacq, Nadine Plateau:** SOPHIA, Réseau belge des études de genre, Bruxelles
Diane Lamoureux: professeur de sociologie au département de science politique, Université Laval, Québec.

Florence Rochefort: historienne, chargée de recherche au CNRS (GSRL EPHE/CNRS), présidente de l'Institut Emilie du Châtelet ; co-présidente du DIM GID Genre Inégalités Discriminations ; co-directrice de CLIO Femmes, Genre, Histoire, Paris.

Magali Delaloye, Marta Roca i Escoda, Patricia Roux: Centre en Etudes Genre – LIEGE, Université de Lausanne.

Vallonia, la regione francofona del Belgio, il Quebec, la provincia canadese in cui il francese costituisce la sola lingua ufficiale, la Francia e la Svizzera Romanda.

Il criterio principale per la scelta di queste quattro regioni è stato quello linguistico, poiché la ricca produzione in lingua francese resta meno nota rispetto a quanto prodotto in inglese. Questa limitazione influenza la comprensione di come si sono evoluti gli studi sul genere e causa un effetto di appiattimento nell'uso del termine "genere", che viene ormai spesso usato come parola passepartout per significare concetti che, in lingua francese, non corrispondono esattamente al termine inglese "gender". Abbiamo cercato, nella traduzione in italiano, di mantenere questa ricchezza di sfumature.

Va rilevato l'accento posto nella tavola rotonda sul femminismo materialista francese riveste un interesse notevole, in quanto – per motivi storici – al pubblico italiano è più noto il femminismo differenzialista francese.

Nella tavola rotonda emergono diverse piste di lettura, che potranno suscitare l'interesse dei lettori e delle lettrici secondo le discipline di appartenenza, lo status di studente/essa o docente, e la prospettiva teorica d'elezione.

Il panorama che emerge rende conto di come i percorsi storici, le offerte di formazione e i campi di ricerca locali si inseriscano in un contesto più ampio, non sempre di lingua francese, ed anzi evidenziano come il fattore linguistico costituisca una delle sfide più grandi che gli studi sul genere devono affrontare per non perdere interesse e importanza agli occhi del mondo accademico.

Oltre a quella linguistica, altre piste di lettura che emergono in tutte le risposte sono le difficoltà pratiche nella trasmissione di un interesse di ricerca in un momento in cui si avvicinano al pensionamento molte figure storiche del femminismo, le sfide poste da un insegnamento che è fortemente ideologico, cosa non usuale in campo accademico, e l'importanza della contaminazione fra mondo accademico e movimenti associativi, tuttora essenziali nel mantenere il legame fra teoria e pratica.

1. Lo stato degli studi di genere nel contesto nazionale: quali sono i punti di forza e i punti di debolezza?

Catherine Wallemacq, Nadine Plateau (Belgio) - In Belgio i saperi femministi sono comparsi nel corso degli anni settanta con il movimento delle donne e al di fuori dell'università, in seguito hanno trovato un loro spazio negli ambienti accademici, ma più a livello di ricerca che nell'insegnamento. La "ricerca a servizio della decisione politica", ovvero gli studi commissionati nel quadro delle politiche delle pari opportunità, a partire dalla metà degli anni ottanta, ha senza dubbio stimolato lo sviluppo della ricerca sul genere, tanto all'interno della Comunità francofona quanto nelle Fiandre. Tuttavia, i gruppi e i centri universitari che oggi riuniscono i ricercatori e le ricercatrici sul tema del genere e che offrono loro un sostegno economico, restano rari e non beneficiano del dovuto riconoscimento. Funzionano come alberi che nascondono la foresta della ricerca sul genere: godono di una visibilità che nasconde la diversità degli sforzi compiuti in una gran numero discipline diverse.

Dal punto di vista dell'insegnamento, l'introduzione di corsi sul genere è stata piuttosto tardiva e diseguale nelle due comunità linguistiche³. Nelle Fiandre esiste una formazione facoltativa che comprende corsi introduttivi alle teorie e alla metodologie femministe in alcune facoltà e in un certo numero di università. In Vallonia solo un'università ha una laurea breve in genere, sebbene corsi sul tema, o che integrano al loro interno questa dimensione, aumentino costantemente di numero, soprattutto nelle facoltà di lettere, scienze umane e politiche. Tuttavia, poiché gli/le insegnanti che inseriscono la prospettiva di genere nei loro corsi lo fanno su base volontaria e libera, tali insegnamenti risultano costantemente in pericolo di estinzione al momento del pensionamento di questi docenti. Attualmente è chiaro che, nonostante una certa visibilità e il sicuro sviluppo di tali ricerche e insegnamenti, gli studi di genere non sono sempre integrati in maniera strutturale all'interno dell'università. Inoltre, non vengono

³ Nello stato federale belga l'educazione è una materia di competenza delle comunità, cosa che spiega le differenze in materia di studi di genere sia per quanto riguarda i finanziamenti che le tradizioni accademiche (più rivolta verso il mondo anglosassone nelle Fiandre e francofona nella Comunità Francese).

assegnate risorse ad hoc. Nessun diploma di studi di genere certifica ufficialmente una formazione di questo tipo. L'assenza di istituzionalizzazione è causa di precarietà.

In relazione a tale mancanza, il movimento associativo femminista si è rivelato estremamente attivo, benché di un'efficacia solo relativa. Anche l'associazione SOPHIA, creata nel 1989 per promuovere gli studi femministi e sulle donne in una prospettiva sia accademica sia militante, ha condotto, nel corso degli ultimi 20 anni, una serie di azioni che vanno dalle esperienze pilota di cattedre femministe nelle università francofone e il *mainstreaming* di genere nelle politiche di pari opportunità nelle università belghe, alla realizzazione di una banca dati riguardante le ricerche e le attività di insegnamento nel mondo accademico belga. Recentemente, SOPHIA ha realizzato uno studio di fattibilità per un master bi-comunitario e inter-universitario sul genere.

Questa ultima scelta si spiega con la volontà di SOPHIA di favorire la trasmissione dei saperi femministi e la formazione di studenti e studentesse che possano in seguito disseminare tali saperi nella società e/o che possano diventare in futuro ricercatori e ricercatrici dotati di un miglior bagaglio teorico. Lo studio condotto da SOPHIA ha l'obiettivo di stabilire la fattibilità di tale progetto a partire dall'analisi di 4 tipi di parametri: legali, di contenuto, istituzionali (che si sono tradotti nella realizzazione di uno studio di mercato) e di buone pratiche. Oltre alla descrizione di un progetto di master fondato sulla determinazione di una base comune di corsi affiancati da corsi opzionali, la ricerca ha messo in luce l'esistenza di una domanda da parte delle studentesse e degli studenti che si lamentano di una forte mancanza di formazione nel campo e si vedono spesso costretti ad andare a cercare all'estero un insegnamento o un contesto di studio di qualità. Tutte le iniziative intraprese da SOPHIA hanno come obiettivo di estendere e di rafforzare la rete di coordinamento e di promozione degli studi di genere. Nel caso del master il lavoro è stato intrapreso e condotto da gruppi di lavoro e da un comitato di pilotaggio che riunisce le personalità coinvolte nelle università belghe e anche rappresentanti del mondo politico e dei consigli interuniversitari delle due comunità linguistiche. Questi sono regolarmente interpellati da SOPHIA, ma sebbene il progetto Master di SOPHIA abbia ricevuto un sostegno non indifferente da parte dei ministeri di riferimento e alcune iniziative parlamentari siano

state intraprese per esempio in Vallonia⁴, le autorità accademiche rimangono reticenti se non addirittura chiaramente indifferenti. Le autorità accademiche lasciano il campo libero a ogni iniziativa purché queste si facciano su base volontaria senza perturbare l'assetto accademico. Tuttavia, l'università è in difficoltà e gli sforzi sempre maggiori richiesti al personale accademico rendono difficile il coinvolgimento militante e/o le attività a carattere volontario. Senza segnali forti a favore dell'istituzionalizzazione degli studi di genere, coloro che ambiscono ad operare in tal senso si troveranno davanti a una situazione di impasse.

Diane Lamoureux (Canada) - Gli studi di genere si sono sviluppati in Quebec a partire dagli anni 1970 con il nome “studi femministi” (*études féministes*) o “studi delle donne” (*études des femmes*).

Nei primi anni, i corsi assomigliavano piuttosto ad attività militanti (non erano riconosciuti fra i compiti delle docenti⁵, erano frequentati sia da studenti che da militanti, non erano integrati nei corsi universitari).

A partire dalla seconda metà degli anni 1970, appare un inizio di istituzionalizzazione: vengono creati corsi di studio formali, si costituiscono reti di docenti femministe.

L'Università Concordia, seguendo in questo una dinamica esistente in Canada, al di fuori del Quebec, e negli Stati Uniti d'America, istituisce un centro di *women's studies*, l'Istituto Simone de Beauvoir che ha festeggiato recentemente i suoi 35 anni di attività. L'altra università anglofona, l'Università McGill, fa lo stesso nel 1995.

Nell'ambiente francofono, vi è stata piuttosto la tendenza a sviluppare corsi disciplinari e a raggruppare in una rete più o meno formalizzata le insegnanti e le studentesse delle lauree specialistiche e dei dottorati.

Così, all'Università del Quebec a Montreal, il Gruppo interdisciplinare di studio e ricerca femminista è stato formato nel 1976 e si è trasformato nel 1990 in istituto

⁴ Il progetto di proposta di legge di Kackia Khattabii (Ecolo) sull'uguaglianza nelle università prevede la creazione nel più breve tempo possibile di un grado di master in studi di genere sotto forma di co-organizzazione o di co-diploma.

⁵ Poiché la maggior parte delle persone coinvolte sono donne, ho scelto di utilizzare la forma femminile per tutti i sessi.

riconosciuto dall'Università, sotto il nome di Istituto di ricerca femminista, ma contrariamente a ciò che accade nelle università anglofone, questo istituto è un istituto di ricerca e non ha potere di assumere.

Questa trasformazione ha corrisposto d'altra parte alla strutturazione di profili di studio (le "concentrazioni"⁶) tanto al primo quanto al secondo livello (laurea e laurea specialistica). Lo stesso fenomeno è in corso all'Università Laval, dove il Gruppo di ricerca e di studio multidisciplinare femminista vede la luce nel 1982.

Bisognerà attendere la creazione della laurea specialistica in studi femministi all'inizio degli anni 1990 perché vengano avviati dei corsi transdisciplinari. L'Università Laval ha tuttavia la particolarità di aver ottenuto la Cattedra di studio sulla condizione delle donne nel 1988. Va fatto notare che sul piano dell'insegnamento, perlomeno per il primo livello (laurea) i corsi sono rimasti dipartimentali, senza attività specifiche e transdisciplinari. Esistono delle reti femministe anche all'Università di Sherbrooke e all'Università del Quebec nell'Outaouais. Da poco più di una decina di anni, l'Università Laval offre anche, annualmente, una scuola estiva femminista.

Segnaliamo ugualmente che, sul piano della ricerca, gli organismi pubblici finanziatori hanno parzialmente sostenuto la ricerca femminista. Alla fine degli anni 1980, il Consiglio della ricerca in scienze umane del Canada ha riservato dei fondi alla ricerca sulle donne e il Fondo del Quebec di ricerca sulla società e la cultura ha regolarmente sovvenzionato dei progetti di ricerca aventi una esplicita prospettiva femminista. La rivista *Recherches féministes*, fondata all'Università Laval nel 1988, è una rivista specializzata riconosciuta e sovvenzionata.

Nel 2011 si è avviata la Rete del Quebec in studi femministi (*Réseau québécois en études féministes*, REQEF) che permette di mettere in collegamento sia coloro le cui istituzioni dispongono di una rete strutturata in studi femministi, sia coloro che appartengono ad istituzioni che non ne dispongono. La Rete permette lo sviluppo di collaborazioni interuniversitarie e internazionali di ricerca. Essa organizza anche giornate di studio, conferenze, colloqui e masterclass. Essa permette inoltre di valorizzare il trasferimento di conoscenze fra le università e i gruppi di donne.

⁶ Nelle Università Canadesi si intende per "concentrazione" un programma di studi, generalmente a livello di corsi di laurea magistrale biennale, composto di corsi che si concentrano su una disciplina o un campo di studio specifici. Es. Master of Business Administration con concentrazione in Finanza (N.d.T.)

Esaminando ora i punti di forza e di debolezza del settore, si può notare, a partire dalla formazione della Rete REQEF, una miglior integrazione nel settore della ricerca sul piano nazionale: i colloqui delle studentesse femministe, le scuole estive, le masterclass, i colloqui annuali organizzati nel quadro dell'ACFAS⁷, le collaborazioni di ricerca sovvenzionata, l'esistenza di una rivista scientifica, *Recherches féministes*: sono tutte attività e iniziative che possono spalleggiarsi a vicenda e produrre allo stesso tempo maggiori sinergie e visibilità.

Nel campo dell'istruzione, la situazione è più frammentata. Nel modello di studi anglofono è possibile avere un insegnamento integrato, sia perché esistono dei corsi transdisciplinari, sia perché è possibile calibrare il livello di difficoltà dei corsi e introdurre sequenze logiche di apprendimento (corsi propedeutici). Ciò è molto più difficile da raggiungere con i corsi che restano disciplinari, come è il caso della maggior parte delle università francofone, dove il lavoro di sintesi è quasi interamente responsabilità della studentessa. Inoltre, dal momento che le reti esistenti sono essenzialmente reti di ricerca, l'offerta effettiva di corsi e le assunzioni di personale sono sotto la responsabilità dei vari dipartimenti universitari, cosa che nuoce alla coerenza e alla regolarità degli insegnamenti.

Un altro problema è quello dei pensionamenti. Coloro che hanno combattuto per stabilire le varie reti esistenti hanno iniziato ad andare in pensione, o vi andranno presto. In alcune università, o in alcuni dipartimenti, la successione è assicurata, mentre in altri casi si approfitta di questi pensionamenti per sopprimere o sospendere gli insegnamenti femministi.

Florence Rochefort (Francia) - Dagli anni duemila gli studi di genere hanno avuto un notevole slancio in Francia, rinnovando e rendendo dinamici gli studi sulle donne e sui rapporti sociali tra i sessi già avviati a partire dalla fine degli anni ottanta ma poco sostenuti dal punto di vista istituzionale⁸. I principali poli di ricerca e di insegnamento

⁷ ACFAS (Association francophone pour le savoir) è un organismo ombrello che raggruppa le società professionali universitarie di tutte le discipline: organizza un grande colloquio ogni primavera e include una sezione femminista chiaramente identificata.

⁸ Si veda in particolare il rapporto *Egalité entre les femmes et les hommes. Orientations stratégiques pour les recherches sur le genre* du Ministère de l'Enseignement supérieur et de la recherche, novembre 2012.

continuano ad essere Parigi, Lione, Tolosa, tuttavia, alcune reti sul genere si sono costituite in luoghi come per esempio Bordeaux.

Si constata una forte domanda da parte degli studenti nei confronti delle problematiche genere /sessualità e verso nuove tematiche, specialmente in geografia, scienze della comunicazione, sociologia dello sport, scienze sociali della religione e della laicità. Si constata anche una maggiore apertura di insegnanti o di ricercatrici e di ricercatori non specializzati verso l'integrazione dei risultati della ricerca o di approcci descrittivi delle dimensioni di genere all'interno della loro disciplina (senza peraltro aderire al campo di studi di genere con l'eventuale rischio di una certa banalizzazione e di un impoverimento della nozione a detrimento di solide problematiche di ricerca che includano i rapporti di potere e di dominio stigmatizzati come "militanti").

La sociologia e la storia restano le discipline che per prime hanno sviluppato gli studi di genere e sono il crogiolo in cui si realizzano, in uno spirito di apertura multidisciplinare (in particolare verso l'antropologia e la scienza politica), le più importanti riviste accademiche (*Genre Travail Sociétés ; Cahiers du Genre; Clio Femmes, Genre, Histoire; Genre et Histoire; Genre, sexualité & société; Cahiers du CEDREF; Nouvelles Questions Féministes*).

Dopo questa svolta degli anni duemila e grazie al sostegno istituzionale, un numero non indifferente di tesi di laurea sono state consacrate esclusivamente al tema del genere e – fatto importante- il numero delle discipline coinvolte si è molto esteso. Questo dipende dagli elementi prima delineati, ma anche da una politica volontaristica da parte, per esempio, dell'Istituto Emile du Châtelet per lo sviluppo degli studi sulle donne la sessualità e il genere, creato su iniziativa della regione Île de France e che dal 2004 ha potuto assegnare 41 borse di dottorato e 30 borse post dottorato in più di 20 discipline diverse. Nuove generazioni di ricercatori e di ricercatrici, molto spesso provenienti da corsi di studio internazionali, portano le proprie problematiche all'interno delle loro

<http://www.ladocumentationfrancaise.fr/rapports-publics/134000070/>. *Livre blanc Le genre dans l'enseignement supérieur et la recherche* (realizzato da ANEF Association nationale d'Etudes féministes), Paris, La Dispute, 2014

discipline, come per esempio nel caso del Diritto dove il gruppo di lavoro REGINE ha appena pubblicato lo studio *Ce que le genre fait au Droit*⁹.

Un dialogo tra scienze umane e sociali e scienze “dure” è condotto in seno al CNRS e al IEC¹⁰. La creazione nel 2012 da parte del CNRS (Centre Nationale de la recherche scientifique) di un Istituto sul genere (GIS) ha rappresentato un forte segnale del sostegno istituzionale. L’istituto è organizzato su base nazionale, propone bandi di ricerca tematici e organizza a Lione nel 2014 un grande convegno di studi sul genere in Francia. L’Istituto è organizzato su nove assi principali, scelti come tematiche emergenti da sostenere¹¹.

Nonostante tale dinamismo, la ricerca di genere resta poco sviluppata e in uno stato di precarietà. Devono infatti essere sottolineati un certo numero di punti deboli: la fragilità dei risultati conseguiti e l’importanza dei finanziamenti volontari a sostegno delle ricerche; la fragilità degli attori istituzionali, dovuta a scelte politiche e alla precarietà di alcuni ruoli istituzionali e a un contesto di tagli di bilancio; i forti pregiudizi contro gli studi di genere (visti come area di militanza) che perdurano e ostacolano il percorso di giovani ricercatori e ricercatrici; la difficoltà della diffusione dei risultati di ricerca, aggravata dalla crisi dell’editoria, nonostante l’attuale aumento della diffusione; la mancanza di collegamenti con la ricerca internazionale. Si nota anche che la multidisciplinarietà e la transdisciplinarietà non sono sufficientemente sviluppate anche perché tutti gli esercizi di valutazione e le strategie di carriera rimangono strettamente disciplinari. Un altro punto debole è rappresentato anche dall’articolazione ricerca/insegnamento/formazione.

Magali Delaloye, Marta Roca i Escoda, Patricia Roux (Svizzera)- Gli studi sul genere in Svizzera hanno seguito il percorso di istituzionalizzazione a partire dalla fine degli anni '90, iscrivendosi in un processo di messa in rete nazionale piuttosto eccezionale nel contesto europeo. Attraverso la conquista di spazi istituzionali in

⁹ REGINE : Recherches sur le genre et les inégalités dans les norms en Europe; vedere il loro sito e opera *Ce que le genre fait au Droit*, Paris, Dalloz, 2013, <http://regine.u-paris10.fr>.

¹⁰ Presso il CNRS è stata creata una rete tematica pluridisciplinare sul genere che, in particolare, propone bandi ricerca; per quanto riguarda l’IEC si veda in particolare il seminario online «Mon corps a-t-il un sexe?» un seminario su genere e sanità previsto per il 2015.

¹¹ <http://www.mshparisnord.fr/gis-institut-genre/>

Svizzera, quali gli insegnamenti etichettati “Genere” nei corsi di laurea di varie discipline, di lauree specialistiche sul “Genere”, di scuole dottorali così come di sempre più unità di ricerca “Genere”, disciplinari e interdisciplinari, gli studi sul genere sono ben rappresentati nel mondo universitario svizzero. Le informazioni circolano sempre di più, i contatti e gli scambi scientifici si moltiplicano.

L'attuale inserimento degli studi sul genere nelle università svizzere si spiega sia con l'impegno, individuale e collettivo, che ha condotto al loro riconoscimento, sia con l'ampliamento di un discorso generale sull'uguaglianza dei sessi, che da oltre vent'anni ha assunto un posto importante nel dibattito pubblico e, in modo più limitato, nella politica scientifica¹²

A livello universitario, l'istituzione di un *Programma nazionale di ricerca* (PNR 35) sulle donne nella legge e nella società (Social and Legal Status of Women - Ways to Equality) può essere considerato come un momento fondante. Questo programma tra il 1993 e il 1997 ha dotato la ricerca negli studi sul genere di un primo contributo finanziario, a sostegno di 24 progetti in diverse discipline.

A livello politico, un primo rapporto del Consiglio svizzero della scienza sullo stato della ricerca e dell'insegnamento degli studi sul genere in Svizzera aveva evidenziato, nel 1998, la debolezza della loro istituzionalizzazione e del loro coordinamento nelle università svizzere, ma anche il dinamismo di ricercatori/trici e docenti che integrano questa prospettiva¹³ in ricerche e corsi.

Nel 2000, la politica svizzera in materia di uguaglianza e di studi sul genere giunge a un punto di svolta grazie ai significativi finanziamenti dalla Conferenza universitaria svizzera (CUS), ente misto che riunisce rappresentanti della politica e dell'università.

La svolta inizia con un Programma federale per le pari opportunità il cui obiettivo principale è stato di rafforzare le giovani scienziate, in particolare sviluppando alcune

¹² Per informazioni più dettagliate su questi aspetti e sugli inizi della istituzionalizzazione degli Studi sul Genere, cfr. Gaël Pannatier et Patricia Roux, *Institutionnalisation des études féministes en Suisse*, «Les cahiers du CEDREF» [Online], 13 | 2005, pubblicato il 02 marzo 2012, Consultato l'11 dicembre 2013. URL : <http://cedref.revues.org/629>

Christine Michel, *The process of institutionalisation of women's and gender studies in Switzerland*, documento scritto per ATHENA (Advanced thematic network in activities in women's studies in Europe), giugno 2001.

¹³ Regula Burri, Irène Fleischmann ee Elisabetta Pagrossin-Aligissakis (Eds), *Etudes femmes/ Etudes genre en Suisse*, Berne, Conseil suisse de la science, 1998.

reti di *mentoring* e cercando di raddoppiare il numero di donne nel corpo docenti delle università, raddoppio non ancora ottenuto¹⁴ (attualmente la percentuale è del 17%: la Svizzera è in ritardo rispetto al livello internazionale)¹⁵.

In seguito, dal 2005, la CUS si attiva nello sviluppo degli insegnamenti in studi sul genere. Il progetto CUS Network Gender Studies Switzerland finanzia delle cariche accademiche “Genere”, delle scuole dottorali e degli istituti per gli studi sul genere per stabilizzare l’insegnamento e la ricerca nel settore. Il progetto si concluderà nel dicembre 2016 e in seguito sarà responsabilità delle università rendere perenni, laddove non lo siano già, le cariche ottenute grazie a questo finanziamento federale.

Infine, l’interesse politico della ricerca sul genere è anche visibile nel finanziamento in corso, da parte del Fondo nazionale svizzero (FNS), del secondo Programma nazionale di ricerca (PNR 60 Gender Equality) che comprende 21 progetti in tutta la Svizzera¹⁶.

In dieci anni, alcune nuove strutture hanno già trasformato molto il panorama degli studi sul genere in Svizzera e, senza dubbio, questi hanno ormai acquisito una buona visibilità tra gli studenti e le studentesse (grazie a un’offerta più sviluppata, più distribuita e più accessibile), tra i ricercatori e le ricercatrici (centri di competenza, conferenze di ricerca, reti, ecc.), nel mondo accademico e nella società. In generale, le università svizzere quindi mostrano chiaramente il loro impegno per una politica scientifica favorevole agli studi sul genere e all'avanzamento delle donne nelle università.

Questa dinamica di cooperazione nazionale non è tuttavia automatica. Tra le difficoltà strutturali con cui si confrontano i ricercatori e le ricercatrici negli studi sul genere, la molteplicità delle lingue rimane una barriera essenziale, un problema molto concreto che non facilita lo sviluppo di progetti, il dibattito a livello e gli scambi scientifici – del resto basati su tradizioni e orientamenti teorici diversi. Neppure il

¹⁴ Per l’Università di Losanna, cfr. Il rapporto scritto da Fassa Farinaz, Sabine Kradolfer e Sophie Paroz (2008) *Enquête au royaume de Matilda. La relève académique à l’Université de Lausanne*. Lausanne, Genève : PAVIE Working Papers, n°1 (<http://www.unil.ch/liege/page66558.html>).

¹⁵ Office fédéral de la statistique (2011). *Femmes et hommes dans les hautes écoles suisses. Indicateurs sur les différences entre les sexe* in «Education et sciences» 15, Neuchâtel. www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/.../publ.Document.149852.pdf (dernière visite : 9 janvier 2014).

¹⁶ Per una descrizione dettagliata, cfr. Il sito web del programma: <http://www.nfp60.ch/F/Pages/home.aspx>.

funzionamento altamente indipendente e variabile di ogni università, legato al contesto particolare del sistema politico svizzero (federalismo) favoriscono la cooperazione sovra-universitaria. In queste condizioni, i ricercatori e le ricercatrici negli studi sul genere che desiderano stabilire delle collaborazioni e un coordinamento a livello nazionale, devono sviluppare progetti che trascendano i confini regionali, linguistici e disciplinari.

In termini di lavoro di rete, citiamo tre progetti nazionali molto dinamici nel settore degli studi di genere in Svizzera: la piattaforma di informazione Gender Campus (2004)¹⁷, la rete di ricercatori e ricercatrici LIEGE (Laboratoire interuniversitaire en Etudes Genre, 2001)¹⁸ e la Piattaforma interfaccoltà in Studi sul Genere presso l'Università di Losanna (2013)¹⁹.

Queste tre reti sono volte a sostenere le persone interessate agli studi sul genere e al tema dell'uguaglianza negli istituti d'insegnamento superiore (Hautes Ecoles²⁰), poiché la prima rete è collegata all'Università di Berna ed è piuttosto orientata allo spazio di lingua tedesca e a livello nazionale, e la seconda e la terza rete sono collegate all'Università di Losanna e orientate verso lo spazio francofono. In pochi anni Gender Campus ha dimostrato il suo potenziale.

Questo progetto è finanziato, tuttavia, fin dalla sua nascita, da vari fondi a durata limitata e la sua situazione resta precaria.

Grazie al LIEGE è stata anche ristrutturata la rivista *Nouvelles Questions Féministes*²¹. Infatti, la rivista ha potuto essere rilanciata nel 2002 grazie a nuove forze che sono emerse da LIEGE²², che ha promosso scambi all'interno e attorno alla rivista, e ha favorito la raccolta di fondi per la sua pubblicazione. La *Plateforme genre* (PlaGe) presso l'Università di Losanna, lanciata nel 2013, è stata costruita in continuità al LIEGE, per sviluppare un polo di scambio e di ricerca interdisciplinare all'interno di

¹⁷ <http://www.gendercampus.ch>.

¹⁸ <http://www.unil.ch/liege>.

¹⁹ <http://www.unil.ch/plage>.

²⁰ Il panorama svizzero dell'istruzione superiore comprende le Università e le Scuole di specializzazione, che sono più orientate alla pratica.

²¹ La storia di questo percorso è tracciata nel seguente articolo: Roux P. (2002), *Questions féministes: des nouvelles de Suisse*, in «Nouvelles Questions Féministes», Vol. 21, no. 1, pp. 4-17.

²² Il numero di membri di LIEGE si è sviluppato rapidamente e non ha cessato di aumentare, per giungere, ad oggi, a più di 1000 persone.

questa Università, in particolare rafforzando la presenza degli studi sul genere in dipartimenti diverse da quelli di scienze sociali.

Questa panoramica sull'istituzionalizzazione di degli studi femministi in Svizzera e sui progetti innovativi realizzati negli ultimi anni mostra un dinamismo e uno sviluppo piacevoli. Va tuttavia posto l'accento sul fatto che i progetti hanno successo, e spesso in una forma precaria, a prezzo di lotte costanti da parte di ricercatrici e docenti femministe. Non siamo quindi immuni da uno scoraggiamento sempre possibile delle persone coinvolte nel processo, o da tagli di bilancio o da cambiamenti delle priorità scientifiche e politiche svizzere, che renderebbero ancora più difficile la stabilizzazione di progetti e di posti di lavoro negli studi sul genere.

2. Insegnare una prospettiva di genere: le sfide attuali?

Catherine Wallemacq, Nadine Plateau (Belgio) - "Insegnare una prospettiva di genere" rinvia a un classico dibattito a proposito della questione dell'autonomia o dell'integrazione dei *women's studies* iniziato negli anni settanta nell'ambito di tali studi negli Stati Uniti. Sono due gli approcci che si possono delineare in questo dibattito. Il primo privilegia l'autonomia di un corso sul genere coronato da un diploma e concepito in un'ottica interdisciplinare, con il fine di rispondere alla necessità di approfondire la ricerca in tale ambito e di consolidare le basi teoriche di tali studi. Invece, l'approccio integrativo prevede l'inserimento di una prospettiva di genere all'interno delle discipline esistenti, al fine di migliorare la pertinenza scientifica e sociale dei diversi saperi. Per SOPHIA questi due approcci non si escludono a vicenda, purché gli studi di genere conservino il loro potenziale di analisi critica e la loro tradizione di riflessione collettiva. L'associazione lavora anche sul riconoscimento degli studi di genere da parte dell'università quale ambito autonomo di ricerca e di insegnamento che deve essere ancorato in maniera strutturale all'integrazione degli studi di genere a tutti i livelli dei corsi di studio. Ciò la porta a scegliere l'una o l'altra opzione in maniera pragmatica. Bisogna anche considerare che è in funzione del contesto -fiammingo o francofono- che si presentano opportunità differenti. Nelle Fiandre gli sforzi si sono concentrati su un progetto di master interuniversitario, che

riunisce le 5 università fiamminghe e che è in gran parte ispirato dalla ricerca di SOPHIA. Il progetto, condotto da insegnanti e da ricercatori e ricercatrici, è stato accettato a livello politico e attende, prima di poter partire, l'approvazione di un comitato di accreditamento ufficiale. In Vallonia, senza abbandonare i tentativi di convincere le autorità dell'interesse di un master di genere che non hanno tuttavia portato ancora alcun frutto, la mobilitazione attualmente si concentra su “*personnes contact genre*” (persone di contatto per temi legati al genere) inizialmente nominate su iniziativa del Ministero della Funzione pubblica, desideroso di promuovere l'uguaglianza tra uomini e donne in seno all'università. Infatti, tra i loro compiti istituzionali vi è il sostegno allo sviluppo di programmi specifici di insegnamento sul genere. In questo secondo caso, il passaggio attraverso le politiche di uguaglianza di genere sul lavoro potrebbe rivelarsi efficace proprio in relazione all'obiettivo dell'istituzionalizzazione degli studi di genere. In effetti, possono essere perseguite strategie diverse per il conseguimento di obiettivi comuni e preservando quella esigenza di analisi critica che SOPHIA difende fin dalla sua creazione. Di tale approccio, al tempo stesso pragmatico e radicale, è testimonianza l'esperienza *Grabuges*²³ particolarmente originale nel contesto belga francofono caratterizzato dall'assenza di istituzionalizzazione degli studi di genere. Grazie al sostegno di SOPHIA e dell'Università delle donne²⁴, il gruppo *Grabuges* che riunisce giovani ricercatori e ricercatrici e insegnanti di università e discipline diverse, organizza ogni anno diverse giornate di studi e anche un atelier metodologico al fine di far progredire la riflessione sui metodi della ricerca femminista e di genere e anche per aiutare giovani ricercatrici, ricercatori e tesisti nel loro lavoro. *Grabuges* fornisce a dottorandi e studenti -che desiderano integrare una prospettiva femminista o di genere nel loro lavoro- un luogo di riflessione e di scambio con i ricercatori e le ricercatrici più esperti delle università belghe e francofone. Inizialmente gruppo informale, *Grabuges* ha approfittato della creazione del nuovo strumento interuniversitario “*Groupe de contact*” (gruppo di

²³ Il gruppo associativo e interuniversitario negli studi femministi, di genere e sulle sessualità; si veda: WWW.Grabuges.com.

²⁴ L'università delle donne ([WWW. Universitedesfemmes.be](http://WWW.Universitedesfemmes.be)) è un'associazione femminista di educazione permanente.

contatto) proposto dal FNRS²⁵ per creare nel giugno 2010 un *Groupe de contact* FNRS intitolato *Il genere: dalle teorie alle strategie di ricerca*, in modo da inserire il gruppo e le sue attività in un quadro più formale. Il Gruppo rappresenta un importante sostegno alla continuità e all'intensificazione degli scambi e delle riflessioni della rete, in particolare presso un pubblico mirato di dottorandi che necessitano di chiarimenti e di strumenti metodologici per integrare il genere nei loro lavori di ricerca.

Complessivamente *Grabuges* nel corso del suo funzionamento (o proprio perché funziona?) all'interno e fuori dall'università, riesce a proporre una nuova modalità teorica di interpretare la problematica della questione autonomia/integrazione. *Grabuges* sembra dire che la proposta di Nina Lykke di considerare gli *women's studies* come «l'ossimoro di una disciplina post disciplinare»²⁶ non è così provocatoria come a prima vista potrebbe apparire. Originariamente riunitisi per alleviare l'assenza di inquadramento scientifico nel campo del genere, i membri di *Grabuges*, che rimangono incardinati in specifiche discipline, sviluppano - grazie alla loro rete e appropriandosi, qualsiasi sia il soggetto o la disciplina, delle metodologie pertinenti- di ipotesi di lavoro e di riflessioni che oltrepassano qualsiasi frontiera stabilita tra discipline e tra livelli di studio. L'approccio scientifico di *Grabuges* si incardina di nuovo nella riflessione collettiva e nell'analisi critica dei saperi stabiliti che esige il superamento di ogni frontiera disciplinare. *Grabuges* è indissociabile da un suo funzionamento improntato alla "cura" che apre uno spazio libero ove la valutazione e la competizione cedono il posto allo scambio costruttivo. È dunque anche il termini di *empowerment* delle donne in seno all'accademia che *Grabuges* opera. In due modi diversi: innanzitutto consolidando la rete femminista nelle università, rete indispensabile per modificare la mentalità dell'insieme della comunità accademica; in secondo luogo, acquisendo un riconoscimento accademico (gruppo FNRS) che può essere utile al fine dell'istituzionalizzazione.

Diane Lamoureux (Canada) - La prima sfida, che è sempre esistita, è rappresentata dal carattere "ideologico" del nostro insegnamento. Nell'università neoliberalista

²⁵ FNRS= Fonds national de la recherche scientifique

²⁶ Lykke N., (2004), *Women's, Gender, Feminist Studies- a Post-disciplinary Discipline?*, in Braidotti et al., *The Making of Women's Studies*, volume V, Athena, Socrates Programme.

contemporanea, sono prevalenti le nozioni di utilità e di profitto. È certamente possibile approfittare di un qualche vantaggio nella misura in cui i governi hanno creato alcune reti per la uguaglianza tra uomini e donne, ma queste reti sono limitate e soprattutto fragili, perché quello che oggi prevale ormai come discorso è che l'uguaglianza è già qui e il problema della disuguaglianza di genere riguarda gli “altri”, non “noi”, e queste due categorie sono abbastanza sfocate per prestarsi ad ogni sorta di manipolazione politica e ideologica. In Quebec ci sono anche gruppi di donne che impiegano un certo numero di ex allieve di corsi di studi femministi, ma anche questa è una possibilità limitata.

Quanto al carattere ideologico di questi studi, esso sembra evidente, dal momento che si chiamano “studi femministi”. Non si tratta solo di studiare la situazione sociale delle donne o le relazioni fra i sessi, ma di farlo in una prospettiva precisa: la trasformazione di questa situazione. Nel campo delle scienze sociali, gli atti della comprensione di un fenomeno e dell'azione in vista di un cambiamento sono direttamente complementari. Gli studi femministi sono dunque tollerati (e una gran parte delle docenti o delle studentesse in studi femministi si trovano in questo campo del sapere), ma non sono necessariamente presi sul serio e soprattutto non sono molto valorizzati dal punto di vista accademico.

La situazione è diversa in altri settori. Nel campo delle scienze e della tecnologia l'attenzione si è concentrata soprattutto sull'apertura di queste discipline alle donne e molto meno sulle dimensioni sessiste che questi campi del sapere potrebbero contenere.

Nel campo dell'educazione, a partire dall'enfasi posta sul *mainstreaming* di genere negli anni 1990, ciò che prevale è meno il carattere sessista dei manuali scolastici o le cattive condizioni di lavoro in un mondo dell'insegnamento che, a livello pre-universitario, è largamente femminizzato, piuttosto che il miglior rendimento scolastico delle ragazze e i tassi di abbandono scolastico²⁷ dei ragazzi. Dal momento che sovente si imputa quest'ultimo fenomeno alla eccessiva presenza di insegnanti donne, sospettate per di più di femminismo, tutto questo non fornisce un buon terreno per gli studi femministi.

²⁷ Con “abbandono scolastico” si intende il fatto di abbandonare gli studi prima di aver ottenuto un diploma di studi secondari.

Se vi è un settore in cui gli studi femministi possono avere il vento in poppa, è quello delle arti e delle lettere. Data la prevalenza della decostruzione e del pensiero postmoderno in questo campo, alcuni approcci femministi (tra cui le teorie postmoderne e queer) sono particolarmente compatibili con le correnti dominanti in queste discipline. Questo probabilmente spiega il gran numero di studentesse nelle reti femministe accademiche in questo ambito. È ancora difficile giustificare il loro oggetto di studio, ma almeno i loro metodi non sono immediatamente respinti.

La seconda sfida è rappresentata dalla imprecisione della “prospettiva di genere”. Il concetto è fortemente polisemico. Se prendiamo in considerazione gli organigrammi universitari, a Concordia il programma di studi delle donne (*women's studies*) è distinto da quello che verte sul genere e la sessualità (*gender and sexuality*), anche se alcune docenti insegnano in entrambi i campi. A l'UQAM, c'è una Cattedra di ricerca sull'omofobia che è collegata alla Rete REQEF, ma ciò è in gran parte dovuto al percorso intellettuale e militante della titolare della Cattedra.

Si possono individuare almeno tre possibili significati del concetto “prospettiva di genere”. Il primo riguarda tutti i fenomeni relativi alla natura socialmente costruita del genere. Questo permette di inglobare sostanzialmente tutto ciò che riguarda la sessuazione e i rapporti sociali indotti da questa sessuazione. A livello intellettuale, ciò comprende tutte le problematiche LGTBIA e queer. Il secondo significato può riguardare i rapporti sociali tra i sessi (talvolta tradotti in italiano con rapporti sociali “di sesso”, N.d.T.), il che implica un focus sulle disuguaglianze di genere affrontate dalle donne. Sul piano intellettuale, questo include la maggior parte delle *standpoint theories*, tra cui il *black feminism* e il femminismo postcoloniale. Un terzo significato può essere assimilato alle politiche di *gender mainstreaming*: il genere viene in questo caso percepito come un marcatore sociale tra altri, cosa che permette di aggiungere un certo valore aggiunto a dei programmi di ricerca.

La terza sfida è quella della discontinuità, che si percepisce sia nel campo dell'insegnamento che della ricerca. Nel campo dell'insegnamento, la maggior parte delle persone che lavorano nel settore degli studi femministi è impiegata in dipartimenti disciplinari; in alcuni casi, si può trattare di un *joint appointment*, il che significa che la persona è assunta congiuntamente in una disciplina e in un istituto che ha una

prospettiva di genere; in casi rarissimi, le persone sono collegate solo ai *women's studies*. Da ciò risulta che le docenti femministe devono insegnare in modo prioritario corsi disciplinari e non necessariamente a prospettiva femminista, che un programma coerente di corsi è difficile da costruire e, dove esistono delle “concentrazioni”²⁸, la possibilità di programmare i corsi dipende in gran parte dai dipartimenti disciplinari e dalle contrattazioni istituzionali in ogni programma. Nella campo della ricerca, la prospettiva di genere non costituisce un handicap di per sé, dal momento che molti progetti e gruppi di ricerca sono stati finanziati. Il punto dolente è la valorizzazione della ricerca in termini curriculari. Dove pubblicare? L'unica rivista scientifica, *Recherches féministes*, pubblica principalmente dei numeri tematici ed esce solo due volte l'anno. Più una rivista disciplinare è quotata²⁹, più è refrattaria alla prospettiva di genere. Inoltre, per i francofoni, si pone il problema della lingua di pubblicazione, essendo le riviste anglofone le più quotate.

Florence Rochefort (Francia) - L'insegnamento del genere, malgrado la sua fragilità, si è esteso e rafforzato grazie in particolare alla creazione di master sul genere (EHSS, Université Paris 8, Université Paris 7, Lyon – Master Europeo EGALE- Tolosa, Rennes). Sono stati pubblicati molti manuali di storia, sociologia e scienze politiche, testimoniando il raggiungimento di una tappa del processo di trasmissione del sapere di genere. Tale insegnamento è tuttavia reso molto fragile dalle riforme ministeriali in corso che tendono a far diminuire le discipline dei master e in particolare i master di ricerca.

D'altro canto gli insegnamenti del primo ciclo universitario (triennale) sono rari, aleatori e quasi sempre facoltativi. Dipendono dalla buona volontà di alcuni docenti molti dei quali vanno in pensione senza essere riusciti a istituzionalizzare i loro corsi. È stato anche richiesto al Ministero di creare degli insegnamenti obbligatori ma nel contesto delle riforme di autonomizzazione dell'Università sembra difficile che questo possa avvenire “dall'alto”. Si noterà quindi un certo inquietante deficit degli

²⁸ Blocco di corso in una particolare area all'interno di un programma di studi. A livello della laurea (bachelor), questi blocchi comprendono di solito da cinque a dieci corsi, mentre nel secondo e terzo livello (laurea specialistica e dottorato), sono raramente più di due.

²⁹ Secondo gli indici internazionali di classificazione delle riviste.

insegnamenti di genere in ambito universitario, cosa che rende l'estensione verso l'insegnamento secondario (scuole superiori) difficile benché la domanda si sia manifestata³⁰, soprattutto nel momento in cui è scoppiata una “querelle” sui manuali scolastici nel corso della quale una lobby di destra parte sistematicamente all'attacco della “teoria del gender” nel contesto della polemica su matrimonio tra persone dello stesso sesso.

Magali Delaloye, Marta Roca i Escoda, Patricia Roux (Svizzera) - In generale, in Svizzera, possiamo affermare che l'integrazione nell'insegnamento di una prospettiva di genere sia acquisita, salvo che le sue implicazioni non sono sempre ben articolate: accade ancora di tanto in tanto che alcuni/e insegnanti e ricercatori/trici si limitino, nel prendere in conto il fattore genere, a una comparazione fra uomini e donne, riducendo il genere a una semplice variabile - il sesso - senza ripensare la propria disciplina utilizzando gli strumenti teorici sviluppati negli studi sul genere. La sfida è quindi sia rafforzare l'attendibilità scientifica della ricerca sul genere, sia diffondere meglio le teorie femministe.

Il successo di questa integrazione degli studi sul genere nell'istruzione universitaria può essere verificato nell'interesse degli studenti e delle studentesse, che si riflette nella scelta dei temi delle dissertazioni e delle tesi, nell'accumulo di un capitale di conoscenze sempre più diffuse e sempre più accettate, e anche nell'offerta di percorso formativo. A livello di Laurea l'offerta di insegnamenti sul genere in questi ultimi anni non ha cessato di crescere.

Tuttavia, la loro presenza varia notevolmente secondo le facoltà e le università, sebbene la loro integrazione con le strutture esistenti sia coerente con la loro natura trasversale. La sfida in questo settore è quindi di estendere la volontà politica di includere gli studi sul genere a tutte le discipline, e di praticare per diversi anni una

³⁰ Va sottolineato il successo editoriale del contro manuale *La place des femmes dans l'histoire une histoire mixte*, pubblicato dai ricercatori e dalle ricercatrici dell'associazione Mnémosyne per lo sviluppo della storia delle donne e del genere.

politica d'impegno degli e delle insegnanti che sia centrata sul reclutamento di specialisti/e della materia³¹.

A livello di Laurea Magistrale, l'attuale sviluppo degli studi sul genere nella Svizzera francese prende due direzioni. In un primo momento, le Università di Ginevra e di Losanna condividevano un DEA (diploma post-laurea), in Studi sul genere, dal 1995 al 2006. Successivamente, queste due università hanno creato due Lauree Magistrali di natura diversa: Ginevra ha mantenuto una Laurea Magistrale "Genere" interdisciplinare; Losanna ha incluso una specializzazione "Genere" nella laurea Magistrale in Scienze Sociali. Entrambe le scelte esemplificano perfettamente i dibattiti e le discussioni avviate in molte università sulle modalità di istituzionalizzazione degli studi sul genere, aprendo una alternativa in cui ciascuna scelta ha i propri vantaggi ed è, in fondo, complementare all'altra: in un caso si sostiene la creazione di unità di ricerca autonome, nell'altro si favorisce l'inclusione di questo approccio in discipline esistenti.

Questa seconda possibilità è stata scelta anche dalle Università di Friburgo e Neuchâtel, che offrono degli insegnamenti "Genere" in alcuni dei loro dipartimenti (soprattutto storia e sociologia a Friburgo e studi delle migrazioni a Neuchâtel).

A livello post-laurea, le Scuole di Dottorato e i corsi di dottorato svizzeri in studi sul genere sono collegati all'interno di una rete interuniversitaria, che esiste dal 2002 e raccoglie le seguenti università: Basilea (Graduiertenkolleg Geschlechterforschung IV: Geschlechterverhältnisse - Normalisierung und Transformation) Berna / Friburgo (Doktoratsprogramm Studi di Genere), Graduate Institute / Friburgo / Ginevra / Losanna / Neuchâtel (CUSO Dottorato in Studi di Genere), Zurigo (Doktoratsprogramm Gender Studies Verkörperung-Geschlecht - Konstruktion und Soziale Ästhetische Praktiken).

Si tratta di programmi di formazione interdisciplinare³² per dottorandi/e e ricercatori/trici di tutte le discipline. Per potervi accedere è sufficiente che il genere costituisca una categoria centrale d'analisi della propria ricerca. La rete organizza eventi sia locali sia nazionali o internazionali. La *Swiss International Summer School in*

³¹ Parini L. (2001), *Quel avenir institutionnel pour les études genre?*, in « *Carnets de bord. Revue des jeunes chercheurs en sciences humaines* », Genève, no. 1.

³² Parini L. (2004), *L'expérience interdisciplinaire à l'Ecole doctorale lémanique en Etudes Genre*, in « *Nouvelles Questions Féministes* », Vol. 23, no. 1.

Gender Studies organizzata ogni tre anni nell'ambito del Progetto CUS "Network Gender Studies Switzerland" ne è un esempio. A livello francese, l'istituzionalizzazione della formazione dottorale è in una situazione ottima. A una scuola dottorale, finanziata congiuntamente dal Fonds National Suisse FNS e dalla Conférence universitaire suisse CUS (2008-2011), è subentrato il Programma Dottorale CUSO in Studi sul genere³³, diventando un vero e proprio programma della Conférence universitaire de Suisse occidentale (CUSO), istituzione centrale delle università della Svizzera romanda.

Ottenere dei posti di lavoro, in particolare per insegnanti e responsabili di progetto, è certamente essenziale per lo sviluppo degli studi sul genere, allo scopo di formare e sensibilizzare il maggior numero di persone, ma anche per ottenere l'accesso ai processi decisionali e ottenere finanziamenti per la ricerca. L'approccio di rete e il lavoro collettivo, prassi del LIEGE e della rivista *Nouvelles Questions Féministes*, ci sembrano esempi innovativi nel tentativo di conciliare l'obiettivo di integrazione istituzionale, di trasmissione dei saperi femministi e una dimensione critica. Ma occorre continuare il percorso di riflessione e sviluppare altre azioni collettive per enfatizzare la portata politica di studi sul genere, in particolare in vista della trasformazione delle strutture accademiche, profondamente patriarcali.

Molti aspetti ci sembrano importanti per la creazione di insegnamenti negli studi sul genere. Al di là di insegnamenti (dagli anni '80) e di ricerche sviluppati grazie a iniziative individuali e non istituzionalizzate, le prime due cattedre a cui è stato esplicitamente legata l'etichetta "Studi sul genere" sono state create presso l'Università di Losanna nell'autunno 2000 e all'Università di Basilea nella primavera del 2001.

Supportate da un contesto internazionale e nazionale che negli ultimi anni è favorevole, queste cattedre sono il risultato di una combinazione di mobilitazioni di studenti/esse, di dottorandi/e e di insegnanti in queste università, e di un sostegno giunto dai rettorati delle stesse università. Durante il primo decennio degli anni 2000, altre cattedre in studi sul genere sono state create in varie università della Svizzera romanda e in diverse facoltà. Inoltre, anche le posizioni lavorative intermedie assegnate agli studi

³³ La Conférence Universitaire Suisse Occidentale, è l'istituzione che raggruppa gli istituti universitari della Svizzera romanda (cf. gender.cuso.ch).

sul genere (assistenti, assistenti senior, ecc.) sono aumentate in diverse università. L'apertura di queste cattedre ha costituito un segnale importante.

Da un lato le cattedre hanno permesso un radicamento chiaro di questi studi nelle istituzioni - anche se le risorse sono limitate - e lo sviluppo di dinamiche in molte università. Fra le azioni necessarie alla creazione di queste nuove posizioni lavorative, coesistono ormai due approcci principali: uno, più militante, che continua a utilizzare i saperi femministi come uno strumento per trasformare il mondo, e uno che parte dall'idea che il genere è un prospettiva scientifica accettata, istituzionalizzata e credibile, che non ha più bisogno di lottare perché il suo contributo possa essere riconosciuto. Fino a quando questi due approcci coesistono, possono ognuno a modo suo contribuire all'istituzionalizzazione degli studi di genere. Ma se uno dovesse scomparire a favore dell'altro, è del tutto possibile che questo processo istituzionale si disintegri e gli studi sul genere perdano la loro forza attuale.

3. Gli studi di genere in Europa/Canada: le prospettive?

Catherine Wallemacq, Nadine Plateau (Belgio)- Le prospettive variano considerevolmente da un paese all'altro a seconda del grado di istituzionalizzazione di questi studi. Il punto comune senza dubbio risiede nel contesto neoliberale che ridefinisce il sapere e la sua produzione. Sono noti i risultati ottenuti in paesi che hanno sviluppato questo settore da molto tempo (la Scandinavia per esempio) e i progressi conseguiti nei paesi che hanno istituzionalizzato questi studi di recente (per esempio i paesi baltici). Quello che è comune a tutti è la difficoltà del riconoscimento o la mancanza di sostegno da parte delle autorità accademiche e la fragilità istituzionale di questi studi che ogni volta rischiano di essere sacrificati nei piani di riorganizzazione delle università.

In questo contesto geograficamente variabile, la migliore prospettiva è probabilmente quella di far sì che la questione dei saperi (tema sconosciuto al grande pubblico e raramente affrontato dai media), questione eminentemente politica, entri nel dibattito pubblico. Bisognerebbe allora farla uscire dalla "fortezza università", cosa che si rivela tanto più necessaria poiché i problemi con i quali l'università si confronta superano

ampiamente il quadro accademico e nazionale: si tratta di problemi che riguardano la scelta sul tipo di società effettuata almeno a livello europeo. Numerose voci si sono levate per denunciare la tendenza alla commercializzazione delle università. Lungi dalla loro vocazione prioritaria di servizio alla società, le università sono diventate, infatti, luoghi di ricerca del profitto, selezionando il contenuto della formazione con il fine di attirare più studenti possibili, e quindi più soldi. I corsi di studio privilegiati diventano quelli che si possono vendere, quelli che propongono sbocchi concreti e redditizi. L'università privilegia ormai i saperi che siano utili al mercato e non quelli che (ri) pensano la società e ne propongono miglioramenti. Per i ricercatori e le ricercatrici questo si traduce nella necessità di un'alta produzione di pubblicazioni, in riviste con *peer review*. I tempi di maturazione di un oggetto di studio, durante il quale lasciare che una problematica maturi e si riposi prima di affrontarla nuovamente, sono lunghi ma è breve il termine che ormai si impone, dettato dai *rankings* che classificano le università, per cui l'unica ossessione diviene quella di ottenere un buon posizionamento, a detrimento di qualsiasi interesse per i contenuti. L'unica ricerca che conta è quella che trova il suo posto in questo sistema, e anche quella sostenuta dall'industria. Le scienze umane sono quindi, in molti paesi, tralasciate, poiché le università scelgono di «privilegiare i saperi utilitaristi e 'vendibili' a spese delle scienze fondamentali e dei saperi di carattere umanistico, critico e riflessivo»³⁴.

Da questo punto di vista potrebbero essere efficaci due strategie. La prima consiste nel consolidare le reti europee di studi femministi affinché l'Europa si preoccupi che le conoscenze e le tendenze vadano in linea con la loro mercificazione. Di queste reti ne esistono: ad esempio ATGENDER che è la prosecuzione della rete ATHENA, la rete europea del programma Socrates le cui pubblicazioni sono testimonianza di una riflessione critica e innovatrice per quanto riguarda gli studi di genere a livello europeo. La seconda strategia consisterebbe nella difesa di una visione radicale degli studi di genere (critica e transdisciplinare, pur preservando un atteggiamento pragmatico) tra studiose/i e associazioni che resistono all'affermarsi dell'impronta neoliberale sull'università e all'attuale commercializzazione dei saperi. Pensiamo qui ai movimenti

³⁴ Manifeste pour des universités à la hauteur de leurs missions : www.univendebat.eu/signez-le-manifeste/manifeste-pour-des-universites-a-la-hauteur-de-leurs-missions/.

qui di “*slow science*” che propongono – sulla falsa riga dello “*slow food*” a favore di un’alimentazione sostenibile – un sapere che prende il suo tempo per formarsi e privilegia la qualità rispetto alla quantità³⁵. In Belgio, il licenziamento di Barbara Van Dyck, una ricercatrice di Kun Leuvel che ha dovuto dimettersi per aver difeso pubblicamente la distruzione di un campo di OGM, ha creato scalpore mettendo in luce una collusione tra il mondo universitario e quello delle imprese, fatto questo che minaccia la libertà accademica³⁶. L’episodio è stato seguito qualche mese più tardi, nel gennaio 2012, dalla dimissioni di un filosofo della ULg³⁷ che si è giustificato davanti alla sua università e davanti all’opinione pubblica «denunciando il degrado delle università europee e in particolare il clima segnato da produttivismo e arrivismo divenuti insostenibili»³⁸. Poco più tardi alcune ricercatrici e alcuni ricercatori e docenti della ULB hanno pubblicato in uno dei grandi quotidiani francofoni una lettera aperta che invoca una “dis-eccellenza” dell’università³⁹. In seguito, una discussione continua ha animato le Fiandre nel 2013. Iniziata da un gruppo di giovani ricercatori e ricercatrici e docenti, si è incentrata sulle svolta che le università prendono, privilegiando la quantità alla qualità⁴⁰.

Le femministe degli studi di genere hanno un loro posto in questa battaglia poiché sono essenzialmente sostenitrici del pensiero critico e rivendicano una lunga tradizione epistemologica di critica dei saperi. Soprattutto propongono dei percorsi per il loro ripensamento, si interrogano sui legami tra ricerca e militarismo e spostano lo sguardo, illuminando gli angoli bui del pensiero e aprendo così la possibilità a soluzioni concrete. In un mondo in crisi, al quale l’università non sfugge, gli studi di genere possono quindi donare nuove energie e aprire la via a strade alternative. Essi potrebbero portare un po’ di ossigeno a un’università cui manca il respiro.

³⁵ <http://slowscience.fr/> ou <http://threerottenpotatoes.wordpress.com/independent-science-2/>

³⁶ Université flamande de Louvain

³⁷ <http://threerottenpotatoes.wordpress.com/2011/09/15/aktie-tegen-het-ontslag-van-barbara-van-dyck-bij-de-opening-van-het-academiejaar-in-leuven/>

³⁸ Université de Liège

³⁹ www.univendebat.eu/

⁴⁰ <http://actiegroep Hoger Onderwijs.wordpress.com/>

Diane Lamoureux (Canada) È possibile considerare il futuro sia con ottimismo sia con pessimismo, a seconda del punto di vista che si sceglie. Cominciamo con la visione ottimistica. La formazione della rete REQEF ha dato maggiore visibilità agli studi femministi in Quebec e ha permesso di raggruppare dei membri in quasi tutte le istituzioni della rete universitaria del Quebec. Tuttavia, la possibilità di mantenere la rete dipende dai programmi di finanziamento. La prima tranche di finanziamento termina alla fine di questo anno scolastico. C'è stata una domanda di rinnovo, ma, per ricevere il finanziamento, la rete è in competizione con altre reti di ricerca interuniversitaria. Inoltre, tale finanziamento è accordato per periodi limitati (3-5 anni), cosa che permette al massimo di avere una visione a medio termine.

Resta il fatto che la rete REQEF si è dotata di cinque progetti strategici che saranno in grado di rendere perenne il campo di ricerca. Il primo riguarda l'organizzazione del Congresso Internazionale delle ricerche femministe nel mondo francofono, un'iniziativa partita dal Quebec nel 1997. Il secondo è la creazione di cantieri di ricerca interuniversitaria e interdisciplinare, cosa che permetterà di rafforzare le strutture esistenti e di promuovere nuove iniziative di ricerca. Il terzo è il Progetto Memoria, che mira a fissare le tracce di movimenti delle donne in Quebec dalla fine del 19° secolo e che probabilmente porterà a una piattaforma web. Il quarto progetto consiste nel continuare ad organizzare le giornate di studio annuali tra le ricercatrici coinvolte e il quinto concerne i colloqui annuali stimolati dalla rete REQEF, così come i colloqui degli studenti, i convegni e i colloqui a contenuto femminista proposti dai membri della rete REQEF. Tuttavia, per tenere il passo, sono necessari sia il finanziamento della rete che altri sussidi e, in questo settore, il minimo che possiamo dire è che sono finanziamenti aleatori.

Su una nota più pessimista, si pone il problema della continuità, tanto per quanto riguarda le studentesse che per le insegnanti ricercatrici. Per quanto riguarda gli insegnamenti, i programmi a Concordia e McGill non sono minacciati, ma si basano su personale docente ridotto al massimo. All'UQAM, l'attuale direzione sembra abbastanza favorevole allo sviluppo degli studi femministi e le "concentrazioni" non sono pertanto nell'insieme minacciate, anche se non hanno sempre un numero sufficiente di insegnanti ricercatrici titolari, soprattutto per offrire dei corsi transdisciplinari. A Laval, il corso di

laurea è in pericolo da diversi anni e si basa in gran parte sul lavoro volontario di coloro che lo tengono in vita; per contro, il successo della scuola estiva femminista permane. Nelle componenti regionali della Università del Quebec, così come all'Università di Sherbrooke e all'Università di Montreal, non ci sono programmi stabili e l'insegnamento poggia quindi sulle spalle di poche docenti, un po' meno isolate da quando esiste la rete REQEF, ma alcune delle quali si stanno avvicinando all'età della pensione e non saranno necessariamente sostituite.

Per quanto riguarda le ricerche, esse sono sempre più soggette alla efficienza neoliberale, a un concetto di prestazione che implica la necessità di pubblicare su riviste prestigiose, alla concentrazione e diminuzione degli stanziamenti per la ricerca. Dato che gli studi delle donne in realtà non coincidono con questa prospettiva, possiamo prevedere che saranno sminuiti o emarginati.

D'altra parte, quando facciamo dei confronti, possiamo almeno in parte consolarci perché, istituzionalmente, il presente e il futuro degli studi femministi in Quebec sembrano un po' più solidi rispetto agli altri spazi francofoni del nord, con l'eccezione forse della Svizzera francese.

Florence Rochefort (Francia) - La ricerca internazionale nordamericana ed europea è sempre essenziale per arricchire il campo di studi francese, stimolare e sostenere i ricercatori e le ricercatrici degli studi di genere che spesso sono in collegamento, quasi sempre a titolo personale, con reti di ricerca internazionali. In particolare, le riviste rappresentano il mezzo principale per far conoscere la ricerca internazionale, con una sovra rappresentazione delle traduzioni dall'inglese al francese e un certo difetto di legami intra-europei. Tali legami dovrebbero essere rafforzati grazie a una migliore strutturazione internazionale e maggiori investimenti della ricerca sul genere all'interno delle reti già esistenti. La rete MAGE è una delle poche francesi che si sia internazionalizzata.

Il passaggio alla traduzione in inglese dei lavori francesi appare come una tappa obbligata. Il CNRS ha del resto avviato una politica di sostegno alle traduzioni di cui ha beneficiato la rivista *CLIO- Femme, Genre, Histoire* per una versione in inglese che

sarà disponibile nel 2014 su alcuni siti internazionali. Tuttavia, rimane la questione della preservazione delle lingue nazionali.

Migliori sinergie internazionali sono tra le principali sfide da affrontare, sebbene le debolezze della rete nazionale non aiutino in tal senso.

Magali Delaloye, Marta Roca i Escoda, Patricia Roux (Svizzera) - Grazie alla sua posizione, la Svizzera si trova al crocevia di influenze tedesche e francesi e può essere un caso di studio per la messa in comune di un sapere «plurale» scaturito da tradizioni diverse. Il suo caso mostra anche le difficoltà degli scambi plurilinguistici. In effetti, anche con i numerosi progetti nazionali, si constata che gli studi sul genere nella Svizzera tedesca sono più vicini alla Germania e quelli della Svizzera romanda alla Francia, per ragioni linguistiche, ovviamente, ma anche di opportunità di carriera e di riconoscimento nel mondo accademico.

Questa differenza è stata notata soprattutto nella creazione di centri di studi sul genere. L'influenza della Germania sulla Svizzera tedesca ha portato alla creazione di Centri di ricerca interdisciplinare in studi sul genere nelle tre principali università di lingua tedesca: il Kompetenzzentrum Gender Studies (KGS, 1998) a Zurigo, l'Interdisziplinäres Zentrum für Frauen - und Geschlechterforschung (IZFG, 2001) a Berna, il Zentrum Gender Studies (ZGS, 2001) a Basilea.

Questi centri hanno contribuito a rendere visibile e coordinare l'insieme degli studi sul genere in queste università. Sono stati fondati da docenti afferenti a diverse Facoltà che integravano la prospettiva di genere nelle loro ricerche e nei loro corsi. Questa dinamica alemanna deve certamente molto allo sviluppo istituzionale degli studi femministi in Germania, più avanzato di una decina di anni rispetto alla Svizzera.

Nella Svizzera francofona, la creazione di centri aveva un carattere meno interdisciplinare, essi sono stati annessi a facoltà legate alle scienze sociali: Ginevra ha creato l'Institut en Etudes Genre nel 1995 all'interno della Facoltà di Scienze Economia e Sociali, e Losanna ha creato il LIEGE nel 2001 all'interno della Facoltà di Scienze Sociali e Politiche. Quest'ultimo ha cambiato nome nel 2008, quando la Direzione dell'Università di Losanna lo ha stabilizzato in modo strutturale: ora è il Centre en

Etudes Genre LIEGE, una struttura distinta dalla recente PlaGe (Plateforme Genre) che si è costruita in modo trasversale ed esplicitamente interdisciplinare.

Per quanto riguarda le ricerche, possiamo dire brevemente che si deve rilevare che, sotto l'influenza tedesca, la prospettiva Queer si è maggiormente sviluppata nella Svizzera tedesca (in particolare a Basilea) che nella Svizzera francese. D'altro canto, la prospettiva dominante nella Svizzera francese è il femminismo materialista. Ciò è senza dubbio dovuto a tutte le attività sviluppate attorno alla rivista *Nouvelles Questions Féministes* che, da quando afferisce all'Università di Losanna e al LIEGE, ha notevolmente contribuito a fare della Svizzera di lingua francese un polo di competenze in studi sul genere riconosciuto a livello internazionale. Va detto che, già in precedenza, una generazione di docenti donne che avevano militato nel MLF (Mouvement de libération des femmes) e sono state ispirate dalla rivista, avevano incluso, quando gli studi sul genere non esistevano ancora, questa prospettiva femminista nel loro settore, ad esempio nella sociologia del lavoro

La partizione linguistica della Svizzera rivela anche la varietà degli assi tematici in piena effervescenza negli studi sul genere in Europa. Possiamo indicarne alcuni, senza essere esaustive e concentrandoci principalmente sulla Svizzera francofona. In primo luogo, l'intersezionalità è una questione trasversale in tutte le università svizzere, ed è stata particolarmente visibile al 6° *Congrès international des recherches féministes francophones*, organizzato all'Università di Losanna nel 2012. Di seguito, il tema delle sessualità (in particolare dell'omosessualità) rappresenta un importante campo di studio, con numerose ricerche in corso, in particolare nelle università di Losanna, Basilea e San Gallo. Ma non vanno dimenticati i temi tradizionali degli studi sul genere, con approcci innovativi, sia storici sia sociologici: il lavoro (Losanna), la famiglia (Friburgo), le violenze (Ginevra e Losanna) e la storia dei movimenti femministi (Losanna e Berna). Infine, molte altre aree innovative di ricerca comprendono la prospettiva di genere: le migrazioni (Neuchâtel, Friburgo e IHEID⁴¹), temi legati allo sviluppo (IHEID), il diritto internazionale (Berna), il corpo (Ginevra e Losanna), i media (Losanna) o anche le religioni (Losanna e Zurigo), per citare solo i principali.

⁴¹ Institut de Hautes Etudes Internationales et du Développement.

La vitalità della prospettiva di genere in questi settori apre panorami positivi per l'inclusione del genere nelle discipline già affermate, quali, ma non solo, la sociologia, l'antropologia, la storia e la letteratura. Tuttavia dobbiamo continuare a coltivare l'interdisciplinarietà che rappresenta la ricchezza degli studi sul genere, che rimane una sfida importante per gli anni a venire.

Lo sviluppo degli studi sul genere nella Svizzera francofona, ma anche a livello europeo, ha sviluppato un importante apparato teorico con sempre più pubblicazioni nella maggior parte dei paesi. Tuttavia, in Svizzera e altrove, vi è una specializzazione tematica che tende ad affermarsi sempre di più in diversi gruppi di ricerca in Europa. Ciò è in contrasto con la prospettiva di *gender mainstreaming* promossa dalla Commissione europea con l'obiettivo di integrare la dimensione del genere in tutte le discipline⁴².

Per uno stato dell'arte dettagliato sugli insegnamenti disponibili a tutti i livelli dell'istruzione universitaria, vedere il sito web Gender Campus, che offre dal settembre 2005 la possibilità di consultare online dell'insieme degli insegnamenti centrati sul genere in tutte le università svizzere: www.gendercampus.ch.

Riflessioni conclusive

A conclusione di questa seconda tavola rotonda, è importante sottolineare gli aspetti positivi che emergono dalle testimonianze.

Innanzitutto è evidente che quando l'impegno individuale si somma al sostegno delle istituzioni e del mondo della politica è possibile ottenere risultati più ampi e duraturi. Si tratta di alleanze che possono portare a quell'indispensabile cambiamento strutturale nelle istituzioni, incluso il mondo universitario, di cui gli studi sul genere si occupano con successo da diversi anni.

Inoltre, un elemento indispensabile si conferma essere l'offerta di insegnamenti sul genere, che può essere perseguita sia inserendo percorsi di specializzazione nelle varie

⁴² Cf. Fassa et Kradolfer, in corso di pubblicazione.

discipline, sia creando percorsi specifici, con cattedre in studi sul genere, passo indubbiamente più complesso.

Il già citato problema del turnover generazionale offre anch'esso un risvolto positivo: le giovani generazioni stanno portando una molteplicità di temi in grado di offrire un nuovo slancio agli studi di genere, che talvolta rischiano di apparire datati e legati a un passato che si percepisce - non sempre a ragione - superato.

Temi quali l'intersezionalità, le sessualità, gli studi Queer, le prospettive post-coloniali, lo studio dei nuovi media, per citarne solo alcuni, permettono di esplorare le molteplici diversità.

Ciò attualizza un percorso che ha permesso - non va dimenticato - una presa di coscienza importante: la possibilità di non aderire a un pensiero unico, in un percorso che dalla dualità ha portato alla molteplicità.

Infine, le intervistate hanno incluso riferimenti diretti a Centri di ricerca, Dipartimenti universitari, Associazioni a sostegno della prospettiva di genere, Network internazionali e nazionali. Si tratta di informazioni preziose, che renderanno più facile integrare la prospettiva di genere nel proprio percorso di studio, ricerca o insegnamento o aiuteranno a trovare contatti a chi desidera specializzarsi all'estero seguendo un percorso specifico.

Table ronde

Perspectives sur les études de genre dans le contexte francophone

*par Rita Bencivenga*⁴³

Participantes: Catherine Wallemacq, Nadine Plateau, Diane Lamoureux, Florence Rochefort, Magali Delaloye, Marta Roca i Escoda, Patricia Roux⁴⁴.

Introduction

Dans cette deuxième table ronde, ce sont sept chercheuses qui répondent aux questions visant à dresser l'état des lieux des études genre dans quatre contextes francophones: la Wallonie, la région francophone de la Belgique, le Québec, la province canadienne dans laquelle le français constitue la seule langue officielle, la France et la Suisse Romande.

Le critère principal pour le choix de ces quatre régions a été linguistique, puisque la très riche production en langue française, reste moins connue en comparaison à la production en anglais.

Cette limitation influence la compréhension de la manière dont se sont développés les études genre, et cause un aplatissement dans l'usage du terme «genre», qui est désormais utilisé comme un mot passe partout pour signifier des concepts qui, en langue

⁴³ Université Paris-Ouest Nanterre La Défense, CREF : Centre de Recherches Education et formation
Equipe de recherche : Genre, savoir, éducation.

⁴⁴ **Catherine Wallemacq, Nadine Plateau:** SOPHIA, Réseau belge des études de genre, Bruxelles
Diane Lamoureux: professeur de sociologie au département de science politique, Université Laval, Québec.

Florence Rochefort: historienne, chargée de recherche au CNRS (GSRL EPHE/CNRS), présidente de l'Institut Emilie du Châtelet ; co-présidente du DIM GID Genre Inégalités Discriminations ; co-directrice de CLIO Femmes, Genre, Histoire, Paris.

Magali Delaloye, Marta Roca i Escoda, Patricia Roux: Centre en Etudes Genre – LIEGE, Université de Lausanne.

française, ne correspondent pas toujours exactement au terme anglais « gender ». Nous avons cherché, dans la traduction en italien, à ne perdre pas cette richesse de nuances.

Il faut remarquer que l'accent mis, dans la table ronde, sur le féminisme matérialiste français, revêt un intérêt notable, puisque – pour des raisons historiques - le public italien connaît mieux le féminisme différentialiste français.

Dans les pages qui suivent, émergent différentes pistes de lecture qui pourront susciter l'intérêt des lectrices et des lecteurs selon leurs disciplines d'appartenance, leur statut d'étudiant-e ou enseignant-e, et leur perspective théorique d'élection.

Le panorama rend compte de la manière dont les parcours historiques, les offres de formation et les champs locaux de recherche s'inscrivent dans un contexte plus ample, pas toujours en langue française. Il montre comment le facteur linguistique constitue un des défis les plus grands auxquels les études genre doivent faire face pour ne perdre de leur intérêt aux yeux du monde académique.

Outre la dimension linguistique, d'autres pistes de lecture apparaissent dans toutes les réponses: les difficultés pratiques dans la transmission d'un intérêt de recherche lorsque plusieurs figures historiques du féminisme se rapprochent de l'âge de la retraite, les défis causés par un enseignement qui est fortement idéologique, et l'importance de la contamination entre monde académique et mouvements associatifs qui sont encore essentiels pour le maintien du lien entre théorie et pratique.

1. L'état des études de genre dans le contexte national: quelles sont les forces et les faiblesses?

Catherine Wallemacq, Nadine Plateau (Belgique) - En Belgique, les savoirs féministes sont apparus au cours des années 70 avec le mouvement des femmes et hors universités, ils se sont ensuite fait une place dans le milieu académique davantage au niveau de la recherche qu'au sein des cursus. La «recherche orientée vers la décision politique», soit les études commandées dans le cadre de politiques d'égalité des chances depuis le milieu des années 80, a incontestablement stimulé le développement de la recherche en genre tant en Communauté française qu'en Flandre. Néanmoins, les groupes et les centres universitaires qui aujourd'hui réunissent les chercheur-e-s sous le

thème du genre et leur offrent un soutien, restent rares et ne bénéficient pas de la reconnaissance escomptée. Ils fonctionnent comme les arbres qui cachent la forêt de la recherche en genre: ils jouissent d'une visibilité qui masque la diversité des efforts dans un nombre varié de disciplines.

Du point de vue de l'enseignement, l'introduction de cours sur le genre a été plus tardive et inégale selon les deux communautés linguistiques⁴⁵. En Flandre, une formation complémentaire en genre (Voortgezette Academische Opleiding (VAO) Vrouwenstudies) a été organisée de 1994 à 2006 et des cours d'introduction aux théories et méthodologies féministes dispensés dans certaines facultés de certaines universités. En FWB⁴⁶, seule une université organise une mineure en genre bien que des cours sur ce thème ou intégrant cette dimension augmentent en nombre, principalement dans les facultés de lettres, sciences humaines et politiques. Etant donné que les enseignant-e-s qui choisissent d'intégrer la perspective de genre dans leur cours le font sur base volontaire et bénévole, ces enseignements sont donc systématiquement en danger lorsque ces professeurs quittent le monde académique.

A l'heure actuelle, il est clair qu'en dépit d'une certaine visibilité et d'un développement certain de ces recherches et enseignements, les études de genre ne sont toujours pas intégrées structurellement dans les universités. Elles ne se voient pas allouer de moyens spécifiques. Aucun diplôme en études de genre ne certifie officiellement une formation. L'absence d'institutionnalisation est cause de précarité.

Par rapport à ces manques, le mouvement associatif féministe s'est révélé extrêmement actif bien que d'une efficacité relative. Ainsi l'association Sophia, créée en 1989 pour promouvoir les études féministes et sur les femmes dans une perspective tant académique que militante, a mené au cours des vingt dernières années une série d'actions allant d'expériences pilotes de chaire féministe dans les universités francophones ou de mainstreaming du genre dans les politiques d'égalité des universités en Belgique à la réalisation d'une banque de données recensant les recherches et

⁴⁵ Dans l'état fédéral belge, l'éducation est une matière relevant des compétences des communautés ce qui explique les différences en matière d'études de genre qu'il s'agisse de subsides, de tradition académique (plus tournée vers le monde anglo-saxon en Flandre et francophone en Communauté française).

⁴⁶ FWB, soit Fédération Wallonie Bruxelles, est le nouveau nom officiel de la Communauté française de Belgique.

enseignements dans le monde académique belge. Récemment, Sophia a réalisé une étude de faisabilité d'un master bi-communautaire et interuniversitaire en genre. Ce dernier choix s'explique par la volonté de Sophia de mettre l'accent sur la transmission des savoirs féministes et sur la formation d'étudiant-e-s qui pourraient ensuite disséminer ces savoirs dans la société et/ou qui pourraient être de futur-e-s chercheur-e-s avec un meilleur bagage théorique. L'étude menée par Sophia visait à déterminer la faisabilité de ce projet autour de l'analyse de quatre types de paramètres: légaux, de contenu, institutionnels (qui se sont traduits par la réalisation d'une étude de marché) et les bonnes pratiques. Outre la description d'un projet de master fondé sur l'établissement d'un tronc commun de cours à côté des cours à option, la recherche a fait apparaître l'existence d'une demande de la part d'étudiant-e-s qui se plaignent d'un manque cruel de formation et se voient souvent contraints d'aller chercher un enseignement ou un encadrement de qualité à l'étranger.

Toutes les actions menées par Sophia ont pour objectif d'étendre et de renforcer le réseau de coordination et de promotion des études de genre. Dans le cas du master le travail était alimenté et conduit par des groupes de travail et un comité de pilotage réunissant les personnes concernées dans les universités belges ainsi que des représentant-e-s du monde politique et des conseils interuniversitaires des deux communautés linguistiques. Ceux-ci sont régulièrement interpellés par Sophia mais si le projet Master de Sophia a reçu le soutien non négligeable de la part des ministères concernés et si des initiatives parlementaires ont eu lieu comme en FWB⁴⁷, les autorités académiques restent réticentes sinon carrément indifférentes comme en FWB. Elles laissent le champ libre aux initiatives pour autant que celles-ci se fassent bénévolement, sans perturber l'université. Or, l'université est bousculée et les efforts qu'elle exige de plus en plus du personnel académique rendent difficiles l'engagement militant et/ou les activités bénévoles. Sans signal fort en faveur de l'institutionnalisation des études de genre, c'est une impasse qui s'ouvre devant celles et ceux qui souhaitent œuvrer dans ce sens.

⁴⁷ Le Projet de proposition de loi par Zakia Khattabi (Ecolo) sur l'égalité dans les universités incluant la création dans les meilleurs délais du grade de master en études de genre sous forme de co-organisation ou co-diplomation

Diane Lamoureux (Québec) -Les études de genre se sont développées au Québec depuis les années 1970 sous l'appellation études féministes ou études des femmes.

Durant les premières années, les cours s'apparentaient plus à des activités militantes (pas reconnus dans la tâche des enseignantes⁴⁸, fréquentés autant par des étudiantes que par des militantes, par intégrés aux cursus universitaires).

À partir de la deuxième moitié des années 1970, on voit poindre un début d'institutionnalisation: des cours formels sont créés, des réseaux de profs féministes se constituent.

L'Université Concordia, suivant en cela une dynamique qui avait cours au Canada hors-Québec et aux USA, met en place un centre de *women's studies*, l'Institut Simone de Beauvoir qui a fêté récemment ses 35 ans. L'autre université anglophone, l'Université McGill fait de même en 1995.

Dans le milieu francophone, la tendance a plutôt été de développer des cours disciplinaires et de regrouper les enseignantes et les étudiantes de maîtrise et de doctorat dans un réseau plus ou moins formalisé.

Ainsi, à l'Université du Québec à Montréal, le Groupe interdisciplinaire d'étude et de recherche féministe a été formé en 1976 et il s'est transformé en institut reconnu par l'université, sous le nom d'Institut de recherche féministe en 1990, mais contrairement à ce qui se passe dans les universités anglophones, cet institut est un institut de recherche et n'a pas de pouvoir d'embauche.

Cette transformation a d'ailleurs correspondu avec la structuration de profils d'études (les concentrations) tant au premier qu'au deuxième cycle. Le même phénomène est à l'œuvre à l'Université Laval, alors que le Groupe de recherche et d'étude multidisciplinaire féministe voit le jour en 1982.

Il faudra attendre la mise sur pied du diplôme de deuxième cycle en études féministes au début des années 1990 pour que se mettent en place des cours transdisciplinaires. La particularité de l'Université Laval est cependant d'avoir obtenu la Chaire d'étude sur la condition des femmes en 1988. Il est à noter qu'au plan de l'enseignement, au moins au premier cycle, les cours sont restés départementaux, sans

⁴⁸ Puisque la majorité des personnes concernées sont des femmes, j'ai choisi d'utiliser le féminin comme générique s'appliquant à tous les sexes.

activités spécifiques et transdisciplinaires. Il y a également des réseaux féministes à l'Université de Sherbrooke et à l'Université du Québec en Outaouais. Depuis un peu plus d'une dizaine d'années, l'Université Laval offre également sur une base annuelle une Université féministe d'été.

Mentionnons également que, sur le plan de la recherche, les organismes subventionnaires publics ont partiellement soutenus la recherche féministe. À la fin des années 1980, le Conseil de recherche en sciences humaines du Canada, a réservé des fonds à la recherche sur les femmes et le Fonds québécois de recherche sociétés et cultures a régulièrement subventionné des projets de recherche se situant explicitement dans une perspective féministe. La revue *Recherches féministes*, née à l'Université Laval en 1988, est une revue savante reconnue et subventionnée.

En 2011, s'est mis en place le *Réseau québécois en études féministes* (REQEF) qui permet de mettre en lien autant celles dont les institutions disposent d'un réseau structuré en études féministes que celles qui sont dans des institutions n'en disposant pas. Il permet le développement de collaborations de recherche interuniversitaires et internationales. Il organise également des journées d'études, des conférences, des colloques et des « classes de maître ». Il permet également de valoriser le transfert de connaissances entre les universités et les groupes de femmes.

Si l'on examine maintenant les forces et les faiblesses du domaine, on peut noter, depuis la formation du REQEF, une meilleure intégration dans le domaine de la recherche au plan national : les colloques étudiants féministes, les écoles d'été, les classes de maître, les colloques annuels organisés dans le cadre de l'ACFAS⁴⁹, les collaborations de recherche subventionnée, l'existence d'une revue savante, *Recherches féministes* peuvent s'épauler mutuellement et produire à la fois de plus grandes synergies et une plus grande visibilité.

Dans le domaine de l'enseignement, la situation est plus éclatée. Dans le modèle anglophone, il est possible d'avoir un enseignement intégré à la fois parce qu'il y a des cours transdisciplinaires et parce qu'il est possible de calibrer le niveau de difficulté des cours et d'introduire des séquences logiques d'apprentissage (cours préalables à

⁴⁹ Organisme qui chapeaute les sociétés professionnelles universitaires de tous les disciplines qui organise un gros colloque tous les printemps et comporte une section féministe clairement identifiée.

d'autres). C'est beaucoup plus difficile à réaliser avec des cours qui restent disciplinaires, ce qui est le cas dans la plupart des universités francophones, le travail de synthèse étant à peu près entièrement à la charge de l'étudiante. De plus, comme les réseaux existants sont essentiellement des réseaux de recherche, l'offre réelle de cours et les embauches sont sous la responsabilité des divers départements universitaires, ce qui nuit à la cohérence et à la régularité des enseignements.

Un autre problème est celui des retraites. Celles qui se sont battues pour mettre en place les divers réseaux existant ont commencé à prendre leur retraite ou la prendront prochainement. Dans certaines universités ou dans certains départements la relève est assurée, tandis que d'autres profitent de ces départs à la retraite pour supprimer ou mettre en veilleuse les enseignements féministes.

Florence Rochefort (France) - Depuis les années 2000, les études de genre ont pris un véritable essor en France, renouvelant et dynamisant les études sur les femmes et les rapports sociaux de sexe déjà implantées depuis la fin des années 1980 mais faiblement soutenues institutionnellement⁵⁰. Les principaux pôles de recherche et d'enseignement restent Paris, Lyon, Toulouse, mais des réseaux genre se constituent comme à Bordeaux par exemple.

On constate une forte demande étudiante, notamment vers les problématiques genre/sexualités, et l'extension disciplinaire de thématiques de genre notamment en géographie ; sciences de la communication; histoire de l'art et cultures visuelles; sociologie du sport; sciences sociales du religieux et des laïcités. On constate également une plus grande ouverture des enseignant-e-s ou chercheur-e-s non spécialistes vers l'intégration de résultats de recherche ou d'approches descriptives de dimensions genrées de leur sujet (sans pour autant se solidariser tout à fait avec le champ d'études de genre d'où un danger d'une certaine banalisation et appauvrissement de la notion au

⁵⁰ Voir notamment le rapport *Egalité entre les femmes et les hommes. Orientations stratégiques pour les recherches sur le genre* du Ministère de l'Enseignement supérieur et de la recherche, novembre 2012. <http://www.ladocumentationfrancaise.fr/rapports-publics/134000070/>. *Livre blanc Le genre dans l'enseignement supérieur et la recherche* (réalisé par l'ANEF Association nationale d'Etudes féministes), Paris, La Dispute, 2014.

détriment de solides problématiques de recherche incluant les rapports de pouvoir et de domination qui sont, elles, souvent encore stigmatisées comme « militantes »).

La sociologie et l'histoire restent des disciplines pionnières et sont le creuset où se produisent, dans un esprit d'ouverture pluridisciplinaire (notamment vers l'anthropologie et la science politique), les principales revues académiques (*Genre Travail Sociétés; Cahiers du Genre; Clio Femmes, Genre, Histoire; Genre et Histoire; Genre, sexualité & société; Cahiers du CEDREF; Nouvelles Questions Féministes*).

Depuis ce tournant des années 2000 et grâce au soutien institutionnel, un nombre non négligeable de thèses ont été consacrées pleinement au genre et –fait marquant– le nombre de disciplines concernées s'est largement étendu. Cela provient des éléments indiqués plus haut mais également d'une politique volontariste de la part, par exemple, de l'Institut Emilie du Châtelet pour le développement des études sur les femmes, le sexe et le genre, créé à l'initiative de la Région Île de France et qui depuis 2004 a pu attribuer 41 bourses doctorales et 30 bourses post-doctorales dans plus de 20 disciplines différentes⁵¹. De nouvelles générations de chercheur-e-s, plus souvent passées par des cursus internationaux, portent ses problématiques dans leur discipline, c'est le cas dans le Droit où un groupe de travail REGINE vient de publier *Ce que le genre fait au Droit*⁵². Un dialogue entre sciences humaines et sociale et sciences «dures» est mené au sein du CNRS et de l'IEC⁵³.

La création en 2012 d'un GIS Institut du Genre par le CNRS (Centre national de la recherche scientifique) a été un signe fort de soutien institutionnel. Il est organisé nationalement, propose des appels d'offre thématique et organise à Lyon en 2014 un grand congrès des études de genre en France. Il est organisé autour de 9 axes prioritaires, choisis comme autant de thématiques émergentes à soutenir⁵⁴.

⁵¹ L'institut Emilie du Châtelet, désormais inséré dans un dispositif plus large intitulé Genre Inégalités Discriminations organise, outre l'attribution d'allocation et d'aides à manifestation scientifique: un séminaire et un cycle de conférences mensuels, des colloques et une journée jeunes recherches annuels, des assises annuelles qui permettent la rencontre entre recherche et associations féministes; des traductions vers le français d'œuvres majeures. Voir le site : <http://www.institutemilieduchatelet.org>

⁵² REGINE : Recherches sur le genre et les inégalités dans les normes en Europe voir leur site et ouvrage *Ce que le genre fait au Droit*, Paris, Dalloz, 2013. <http://regine.u-paris10.fr>

⁵³ Au CNRS a été mis en place un Réseau thématique Pluridisciplinaire sur le Genre qui produit notamment des appels d'offre; à l'IEC voir notamment le colloque en ligne « Mon corps a-t-il un sexe ? », un colloque sur Genre et Santé est en préparation pour 2015.

⁵⁴ <http://www.mshparisnord.fr/gis-institut-genre/>

Cette dynamique est portée également par la fédération de recherche sur le genre RING Réseau Interuniversitaire et Interdisciplinaire National sur le Genre et l'activité d'associations comme l'ANEF Association nationale d'études féministe ou Mnemosyne pour le développement de l'histoire des femmes et du genre, la recherche sur le genre. Pourtant la recherche sur le genre reste insuffisamment développée et très précaire. Nombre de points faibles sont à souligner : la fragilité des acquis et la part importante d'investissement bénévole pour soutenir ces recherches; la fragilité des pôles institutionnels liés à des choix politiques, à la détermination de certaines personnalités qui ne restent pas toujours en place et dans un contexte de restriction budgétaire ; les forts préjugés contre le genre (vu comme un axe militant) qui perdurent et entravent des parcours des jeunes chercheur-e-s; la difficulté de la diffusion des travaux aggravée par la crise des maisons d'édition malgré le relais d'une nouvelle diffusion numérique; le manque d'insertion dans la recherche internationale. On note également que la dynamique pluridisciplinaire et transdisciplinaire n'est pas suffisamment soutenue, toutes les évaluations et stratégies de carrière restant disciplinaires. Le point faible est aussi l'articulation recherche/ enseignement/ formation.

Magali Delaloye, Marta Roca i Escoda, Patricia Roux (Suisse) - Les études genre en Suisse ont suivi le parcours d'une institutionnalisation depuis la fin des années 90, en s'inscrivant dans une démarche de mise en réseau national assez exceptionnelle dans le contexte européen. A travers la conquête d'espaces institutionnels en Suisse, tels les enseignements labellisés « Genre » dans le parcours Bachelor de diverses disciplines, des Masters spécifiques genre, des écoles doctorales ainsi que de plus en plus d'unités de recherche « Genre » disciplinaires et interdisciplinaires, les études genre ont une belle présence dans le champ universitaire helvétique. Les informations circulent de plus en plus, les contacts et les échanges scientifiques se multiplient.

L'insertion actuelle des études genre au sein des universités suisses s'explique à la fois par les engagements, individuels et collectifs, qui ont œuvré à leur reconnaissance et par l'extension d'un discours général sur l'égalité des sexes qui, depuis plus de vingt

ans, a pris une large place dans le débat public, et, plus modestement, dans la politique scientifique⁵⁵. Au niveau universitaire, la mise sur pied d'un *Programme national de recherche* (PNR 35) sur les femmes dans la loi et dans la société (« Social and Legal Status of Women - Ways to Equality ») peut être considérée comme un pas fondateur. Ce programme a doté la recherche en études genre d'un premier apport financier, en soutenant 24 projets dans différentes disciplines entre 1993 et 1997. Au niveau politique, un premier rapport du Conseil suisse de la science sur l'état de la recherche et de l'enseignement en études genre en Suisse avait mis en évidence, en 1998, la faiblesse de leur institutionnalisation et de leur coordination dans les universités suisses, mais aussi le dynamisme des chercheur-e-s et enseignant-e-s intégrant cette perspective⁵⁶. En 2000, la politique helvétique relative à l'égalité et aux études genre prend un tournant avec d'importants financements de la Conférence universitaire suisse (CUS), institution mixte réunissant des politiques et des universitaires. Le tournant se prend d'abord avec un *Programme fédéral à l'égalité des chances* dont l'objectif principal a été de renforcer la relève scientifique féminine, notamment en développant des réseaux de mentoring et en tentant de doubler le nombre de femmes dans le corps professoral des universités, croissance non encore atteinte⁵⁷ (17% actuellement : la Suisse reste à la traîne sur le plan international)⁵⁸. Puis, à partir de 2005, la CUS s'implique dans le développement des enseignements en études genre. Le projet CUS, « Network Gender Studies Switzerland », finance des postes académiques fléchés « Genre », des écoles doctorales en genre et des instituts en études genre pour pérenniser l'enseignement et la recherche dans le domaine. Il s'achèvera en décembre 2016 et dès lors ce sera à la

⁵⁵ De manière plus développée sur ces points et sur les débuts de l'institutionnalisation des Etudes Genre en Suisse, voir Gaël Pannatier et Patricia Roux, *Institutionnalisation des études féministes en Suisse*, « Les cahiers du CEDREF » [En ligne], 13 | 2005, mis en ligne le 02 mars 2012, Consulté le 11 décembre 2013, <http://cedref.revues.org/629>.

Christine Michel, *The process of institutionalisation of women's and gender studies in Switzerland*, paper written for ATHENA (Advanced thematic network in activities in women's studies in Europe), juin 2001.

⁵⁶ Regula Burri, Irène Fleischmann et Elisabetta Pagnossin-Aligissakis (Eds), *Etudes femmes/ Etudes genre en Suisse*, Berne, Conseil suisse de la science, 1998.

⁵⁷ Pour l'Université de Lausanne, voir notamment le rapport dirigé par Fassa Farinaz, Sabine Kradolfer et Sophie Paroz (2008) *Enquête au royaume de Matilda. La relève académique à l'Université de Lausanne*. Lausanne, Genève : PAVIE Working Papers, n°1 (<http://www.unil.ch/liege/page66558.html>).

⁵⁸ Office fédéral de la statistique (2011). *Femmes et hommes dans les hautes écoles suisses. Indicateurs sur les différences entre les sexes* in « Education et sciences » 15, Neuchâtel. www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/publ.Document.149852.pdf (dernière visite: 9janvier 2014).

charge des universités de pérenniser, quand ce n'est pas déjà fait, les postes ouverts grâce à ce financement fédéral. Enfin, l'intérêt politique de la recherche en genre est également visible dans le financement actuel, par le Fonds national suisse (FNS), du deuxième *Programme national de recherche* (PNR 60, « Gender Equality ») qui compte 21 projets sur l'ensemble de la Suisse⁵⁹.

En dix ans, de nouvelles structures ont déjà beaucoup transformé le paysage des études genre en Suisse, et indéniablement, celles-ci ont désormais acquis une bonne visibilité auprès des étudiant-e-s (offre plus développée, mieux diffusée et plus accessible), des chercheuses et des chercheurs (centres de compétences, colloques de recherches, réseaux, etc.), du milieu académique et de la société. De manière générale, les universités suisses affichent donc assez clairement leur engagement pour une politique scientifique en faveur des études genre et de la promotion des femmes dans l'université.

Cette dynamique de coopération nationale ne va pourtant pas de soi. Parmi les difficultés structurelles auxquelles les chercheur-e-s en études genre ont à faire face, la multiplicité des langues reste une barrière centrale, un problème tout à fait concret qui ne facilite pas l'élaboration des projets, les discussions nationales et les échanges scientifiques – par ailleurs basés sur des traditions et des orientations théoriques différentes. Le fonctionnement très indépendant et variable de chaque université, lié au contexte particulier du système politique helvétique (fédéralisme décentralisé), ne favorise pas non plus des coopérations supra-universitaires. Dans ces conditions, les chercheur-e-s en études genre qui tiennent à établir des collaborations et une coordination au niveau national doivent élaborer des projets qui transcendent les frontières régionales, linguistiques et disciplinaires.

Sur le plan du réseautage, citons trois projets nationaux très dynamiques dans le champ des études genre en Suisse : la plateforme d'informations Gender Campus (2004)⁶⁰, le réseau de chercheur-e-s LIEGE (Laboratoire interuniversitaire en Etudes Genre, 2001)⁶¹ et la Plateforme interfacultaire en Etudes genre de l'Université de

⁵⁹ Pour une description précise, cf. le site du programme: <http://www.nfp60.ch/F/Pages/home.aspx>.

⁶⁰ <http://www.gendercampus.ch>.

⁶¹ <http://www.unil.ch/liege>.

Lausanne (2013)⁶². Les trois réseaux visent à soutenir les personnes intéressées par les études genre et les questions d'égalité dans les Hautes Ecoles⁶³, le premier étant rattaché à l'Université de Berne et plutôt orienté vers l'espace germanophone et national, les deuxième et troisième à l'Université de Lausanne et orientés vers l'espace francophone. En quelques années, Gender Campus a prouvé son potentiel. Ce projet est toutefois financé depuis ses débuts par différents fonds à durée limitée et sa situation demeure précaire.

Le LIEGE est également le berceau de la reconfiguration de *Nouvelles Questions Féministes*⁶⁴. En effet, la revue a pu être relancée en 2002 grâce aux nouvelles forces qui se sont dégagées du LIEGE⁶⁵, qui a favorisé les échanges au sein et autour de la revue, et la récolte des fonds nécessaires à sa publication. La Plateforme genre (PlaGe) de l'Université de Lausanne, lancée en 2013, se construit en continuité du réseau LIEGE, visant à développer un pôle d'échange et de recherche interdisciplinaire au sein de cette université, notamment en renforçant la présence des études genre dans des facultés autres que les sciences sociales.

Ce tour d'horizon sur l'institutionnalisation des études féministes en Suisse et sur les projets novateurs mis en place ces dernières années fait état d'un dynamisme et d'un développement réjouissants. Il faut néanmoins souligner que c'est au prix de luttes constantes des chercheuses et enseignantes féministes que les projets aboutissent, et encore dans une forme souvent précaire. Nous ne sommes donc pas à l'abri d'un découragement toujours possible des personnes engagées dans le processus, ni des coupes budgétaires ou des changements de priorités scientifiques et politiques suisses, qui rendraient encore plus difficile la stabilisation des projets et des postes en études genre.

2. Enseigner une perspective genre: les défis actuels?

⁶² <http://www.unil.ch/plage>.

⁶³ Le paysage de la formation tertiaire suisse est composé d'une part des Universités et d'autre part de Hautes Ecoles spécialisées, plus orientées vers la pratique.

⁶⁴ L'histoire de cet événement est retracée dans l'article suivant: Patricia Roux, *Questions féministes: des nouvelles de Suisse*, in «*Nouvelles Questions Féministes*», Vol. 21, no. 1, pp. 4-17, 2002.

⁶⁵ Le nombre de membres du LIEGE s'est développé rapidement et n'a cessé d'augmenter, pour finalement regrouper aujourd'hui plus de 1000 personnes.

Catherine Wallemacq, Nadine Plateau (Belgique): « Enseigner une perspective genre » renvoie au débat classique à propos de la question de l'autonomie ou de l'intégration des women's studies, commencé dans les années 70 au sein même de ces études aux USA. Deux approches sont envisagées dans ce débat. L'une privilégie l'autonomie d'un cursus genre sanctionné par un diplôme et conçu dans une optique inter-disciplinaire, afin de répondre à la nécessité d'approfondir la recherche dans ce domaine et de consolider les bases théoriques de ces études. L'autre se concentre en priorité sur l'intégration d'une perspective genre dans les disciplines existantes afin d'améliorer la pertinence scientifique et sociale des savoirs. Pour Sophia, ces deux approches ne s'excluent pas pour autant que les études de genre conservent leur potentiel d'analyse critique et leur tradition de réflexion collective. L'association travaille aussi bien à la reconnaissance des études de genre par les universités comme un domaine de recherche et d'enseignement autonome qui doit être ancré de façon structurelle qu'à l'intégration du genre à tous les niveaux dans les cursus. Ce qui l'amène à choisir l'une ou l'autre option relève davantage du pragmatisme et de la stratégie. C'est ainsi qu'en fonction du contexte, flamand ou francophone, des opportunités différentes se dessinent. En Flandre, les efforts se sont concentrés sur un projet de master interuniversitaire, réunissant les cinq universités flamandes, grandement inspiré par la recherche de Sophia. Le projet, porté par des enseignant-e-s et chercheur-e-s, a été accepté au niveau politique et attend l'approbation d'un comité d'accréditation des instances officielles avant d'aboutir. En FWB, sans toutefois abandonner les tentatives de convaincre les autorités de l'intérêt d'un master genre qui n'ont toujours pas porté leurs fruits, la mobilisation se fait actuellement autour des personnes contact genre, récemment nommées à l'initiative du Ministre de la Fonction publique, désireux de promouvoir l'égalité des femmes et des hommes au sein des universités. Un des points du cahier des charges définissant leur mission est en effet le soutien au développement de programmes spécifiques d'enseignement sur le genre. Dans ce deuxième cas de figure, le passage par les politiques d'égalité dans l'emploi pourrait s'avérer efficace par rapport à l'objectif d'institutionnalisation des études genre. On le voit, des stratégies diverses peuvent se déployer tout en poursuivant des

objectifs communs et en gardant cette exigence d'analyse critique que Sophia défend depuis sa création. De cette approche à la fois pragmatique et radicale témoigne l'expérience *Grabuges*⁶⁶, particulièrement originale dans le contexte belge francophone d'absence d'institutionnalisation des études de genre. Grâce au soutien de Sophia et de l'Université des femmes⁶⁷, le groupe *Grabuges* qui réunit de jeunes chercheur-e-s et enseignant-e-s d'universités et de disciplines diverses, organise chaque année plusieurs journées ainsi qu'un atelier méthodologique afin de faire progresser la réflexion sur les méthodes de la recherche féministe et de genre et ainsi aider les jeunes chercheur-e-s et les mémorant-e-s dans leurs travaux. *Grabuges* fournit aux doctorant-e-s et étudiant-e-s un lieu de réflexion et d'échanges avec des chercheur-e-s plus expérimenté-e-s des universités belges francophones désirant intégrer une perspective féministe ou de genre dans leur travail. D'abord groupe informel, *Grabuges* a profité de la création du nouvel outil interuniversitaire « groupe de contact » proposé par le FNRS⁶⁸ pour créer en juin 2010 un Groupe de Contact FNRS, intitulé « le genre : des théories aux stratégies de recherche », de manière à inscrire le groupe et ses activités dans un cadre plus formel. Il représente un appui important pour la pérennisation et l'approfondissement des échanges et des réflexions du réseau, en particulier auprès d'un public ciblé de doctorant-e-s en demande d'éclaircissements et d'outils méthodologiques pour intégrer le genre dans leurs travaux de recherche.

Au total, *Grabuges*, tout en fonctionnant (ou alors parce que fonctionnant ?) dans et hors université, arrive à proposer une nouvelle manière théorique de construire la problématique de l'autonomie/intégration. *Grabuges* semble dire que la proposition de Nina Lykke de considérer les women's studies comme « the oxymoron of a post-disciplinary discipline »⁶⁹ n'est pas aussi provocante qu'elle y paraît à première vue. Réunis à l'origine pour pallier l'absence d'encadrement scientifique dans le domaine du genre, les membres de *Grabuges*, qui restent ancrés dans des disciplines précises,

⁶⁶ Le Groupe belge associatif et interuniversitaire en études féministes, de genre et sur les sexualités, voir www.grabuges.com.

⁶⁷ L'Université des femmes (www.universitedesfemmes.be) est une association féministe d'éducation permanente.

⁶⁸ FNRS= Fonds national de la recherche scientifique

⁶⁹ Nina L. (2004), *Women's, Gender, Feminist Studies- a Post-disciplinary Discipline?*, in Braidotti et al., *The Making of Women's Studies*, volume V, Athena, Socrates Programme,.

développent via leur réseau et en s'appropriant des méthodologies pertinentes quel que soit le sujet ou quelle que soit la discipline, des hypothèses de travail et des réflexions qui dépassent de loin les frontières établies entre disciplines et entre niveaux d'étude. L'approche scientifique de *Grabuges* s'enracine dans la réflexion collective et l'analyse critique des savoirs établis qui exige de casser les frontières disciplinaires. Elle est indissociable d'un fonctionnement empreint de *care* qui ouvre un espace libre où l'évaluation et la compétition cèdent la place à l'échange constructif. C'est donc aussi en termes d'empowerment des femmes au sein de l'académie que *Grabuges* œuvre. De deux manières: d'abord en consolidant le réseau féministe dans les universités, réseau indispensable pour travailler les mentalités de l'ensemble de la communauté universitaire. Ensuite en acquérant une reconnaissance académique (Groupe FNRS) qui peut servir la cause de l'institutionnalisation.

Diane Lamoureux (Québec) - Le premier défi, qui a toujours existé, est celui du caractère « idéologique » de notre enseignement. Dans l'université néolibérale contemporaine, prévalent les notions d'utilité et de positivité. Il est certes possible de se prévaloir d'une certaine utilité dans la mesure où les gouvernements ont mis en place certains réseaux concernant l'égalité entre les hommes et les femmes, mais ces réseaux sont limités et surtout fragiles puisque ce qui prévaut désormais comme discours, c'est que l'égalité est déjà là et que le problème des inégalités de genre réside chez les « autres », pas chez « nous », les deux catégories étant suffisamment floues pour se prêter à toutes sortes de manipulations politiques et idéologiques. Au Québec, il y a également les groupes de femmes qui emploient un certain nombre d'anciennes étudiantes des cours d'études féministes, mais là encore c'est un débouché limité.

Quant au caractère idéologique de ces études, il semble évident lorsqu'elles se nomment « études féministes ». Il ne s'agit pas uniquement d'étudier la situation sociale des femmes ou les relations entre les sexes, mais de le faire dans une perspective précise, la transformation de cette situation. Dans le champ des sciences sociales, compréhension et action en vue du changement revêtent une complémentarité immédiate. Les études féministes sont donc tolérées (et une grande partie des enseignantes ou des étudiantes en études féministes se retrouvent dans ce champ de

savoir), mais pas nécessairement prises au sérieux et surtout pas très valorisées académiquement.

Il en va autrement dans d'autres domaines du savoir. Dans le domaine des sciences et des techniques, l'accent a surtout été mis sur l'ouverture de ces disciplines aux femmes et beaucoup moins sur les dimensions sexistes que pourrait receler ce champ de savoir. Dans celui de l'éducation, depuis l'insistance sur le *gender mainstreaming* dans les années 1990, ce qui prévaut, c'est moins le caractère sexiste des manuels scolaires ou les mauvaises conditions de travail d'un monde enseignant largement féminisé au niveau pré-universitaire, que les meilleures performances scolaires des filles et le taux de décrochage scolaire⁷⁰ des garçons. Comme on impute souvent ce dernier phénomène à la trop grande présence d'enseignantes, qu'on soupçonne de surcroît de féminisme, cela ne fournit pas un bon terreau pour les études féministes.

Il est un domaine où les études féministes peuvent avoir le vent en poupe, c'est celui des arts et des lettres. Étant donné la prévalence de la déconstruction et des réflexions postmodernes dans ce champ, certaines approches féministes (dont les théories postmodernes et le *queer*) sont particulièrement compatibles avec les courants dominant de ces disciplines. C'est probablement ce qui explique le nombre important d'étudiantes au sein des réseaux féministes universitaires qui se retrouvent dans ce domaine. Il est encore difficile de justifier leur objet d'étude, mais au moins leurs méthodes ne sont pas rejetées d'emblée.

Le deuxième défi est celui de l'imprécision de la «perspective genre». La notion est on ne peut plus polysémique. Si l'on prend en compte les organigrammes universitaires, à Concordia, le programme de *women's studies* est distinct de celui portant sur *gender and sexuality*, même si certaines enseignent dans les deux champs. À l'UQAM, il y a une Chaire de recherche sur l'homophobie qui est rattachée au REQEF, mais ce rattachement tient pour beaucoup au parcours intellectuel et militant de la titulaire de la Chaire.

On peut déceler au moins trois significations possibles de la notion de «perspective genre». Le premier concerne tous les phénomènes qui ont trait au caractère socialement

⁷⁰ Par décrochage scolaire, on entend le fait de quitter les études avant l'obtention du diplôme qui sanctionne la fin des études secondaires.

construit du genre. Cela permet d'englober de façon large tout ce qui a trait à la sexualité et aux rapports sociaux induits par cette sexualité. Sur le plan intellectuel, cela regroupe autant les problématiques LGTBIA que *queer*. Le deuxième peut concerner les rapports sociaux de sexe, ce qui implique de mettre l'accent sur les inégalités de genre auxquelles font face les femmes. Sur le plan intellectuel, cela inclut la plupart des *standpoint theories*, y compris le *black feminism* et le féminisme postcolonial. Un troisième sens peut s'apparenter aux politiques de *gender mainstreaming* : le genre est alors perçu comme un marqueur social parmi d'autres qui permet d'ajouter une certaine plus-value à des programmes de recherche.

Le troisième défi est celui de la discontinuité. Cela se fait sentir autant dans le domaine de l'enseignement que celui de la recherche. Dans le domaine de l'enseignement, la plupart des personnes qui œuvrent dans le domaine des études féministes sont embauchées dans des départements disciplinaires; dans certains cas, il peut s'agir d'un *joint appointment*, ce qui veut dire que la personne est embauchée conjointement dans une discipline et dans un institut à perspective genre; dans des cas rarissimes, les personnes sont uniquement rattachées aux *women's studies*. Il en résulte que les enseignantes féministes doivent prioritairement enseigner des cours disciplinaires et pas nécessairement à perspective féministe, qu'un cursus cohérent de cours est difficile à construire et que là où existent des concentrations⁷¹, la possibilité de mettre les cours à l'horaire dépend largement des départements disciplinaires et des marchandages institutionnels dans chacun des programmes. Dans le domaine de la recherche, la perspective genre ne constitue pas un handicap en tant que telle, puisque plusieurs projets et équipes de recherche ont été subventionnés. Là où le bât blesse, c'est au plan de la valorisation de la recherche en termes curriculaires. Où publier? La seule revue savante, *Recherches féministes* publie essentiellement des numéros thématiques et ne paraît que deux fois l'an. Plus une revue disciplinaire est cotée⁷², plus elle est réfractaire à la perspective genre. De plus, pour les francophones, se pose le problème de la langue de publication, les revues les mieux cotées étant les revues anglophones.

⁷¹ Bloc de cours portant sur un domaine particulier à l'intérieur d'un programme d'études. Au premier cycle (licence), ces blocs sont usuellement de 5 à 10 cours, aux deuxième et troisième cycles (maîtrise et doctorat), ils dépassent rarement 2 cours.

⁷² Selon les indices internationaux de classification des revues.

Florence Rochefort (France) - L'enseignement sur le genre, malgré sa fragilité, s'est prolongé et renforcé notamment par la création de masters sur le genre: à Paris (EHESP; Université Paris 8; Université Paris 7) ; à Lyon (master européen EGALE); à Toulouse (master GEPS et master EGALÉS) Rennes (DIU Diplôme Interuniversitaire). Plusieurs manuels en histoire, sociologie, sciences politiques ont été publiés et rendent compte de cette nouvelle étape de transmission. Cet enseignement est cependant très fragilisé par les restructurations ministérielles en cours qui visent à diminuer les spécialités de master et les master recherche en particulier.

Par ailleurs, les enseignements en premier cycle universitaire (niveau licence) sont rares, aléatoires et le plus souvent facultatifs. Ils dépendent de la bonne volonté de certaines enseignant-e-s dont beaucoup partent à la retraite sans avoir pu consolider leur enseignement. Aussi a-t-il été recommandé au ministère de créer des enseignements obligatoires, mais dans le contexte des réformes sur l'autonomisation des universités, cela semble difficile à réaliser «par le haut».

On notera donc un déficit certain et inquiétant de l'enseignement sur le genre au plan universitaire, ce qui rend la transmission vers l'enseignement secondaire (lycées-collèges) délicat alors que la demande s'en est fait sentir⁷³, notamment au moment où une « querelle des manuels scolaires » a éclaté et où un lobby droitier part systématiquement en guerre contre « la théorie du genre » dans le contexte de la polémique autour du mariage pour les personnes de même sexe.

Magali Delaloye, Marta Roca i Escoda, Patricia Roux (Suisse) : De manière générale en Suisse, on peut considérer que l'intégration d'une perspective genre dans l'enseignement est acquise, si ce n'est que ses implications ne sont pas toujours maîtrisées : il arrive encore parfois que des enseignant-e-s ou des chercheur-e-s limitent la prise en compte du genre à une comparaison entre hommes et femmes, réduisant le genre à une simple variable – le sexe – sans repenser leur discipline avec les outils des

⁷³ On notera le succès éditorial du contre manuel *La place des femmes dans l'histoire une histoire mixte*, Paris, Belin, 2010, élaboré par les chercheur-e-s de l'association Mnémosyne pour le développement de l'histoire des femmes et du genre.

théories développées dans les études genre. L'enjeu est donc à la fois de renforcer la crédibilité scientifique de la recherche genre et de mieux diffuser les théories féministes.

La réussite de cette intégration des études genre dans la formation universitaire se constate dans l'intérêt des étudiant·e·s. qui se traduit dans le choix de thèmes de mémoires et de thèses, dans l'accumulation d'un capital de connaissances de mieux en mieux diffusées et de plus en plus assumées ainsi que dans le cursus de formation. Sur le plan du Bachelor d'abord, l'offre en enseignements genre n'a cessé de croître ces dernières années. Cependant, leur présence varie considérablement selon les facultés et les universités, alors même que leur intégration aux structures existantes est cohérente avec leur caractère transversal. Le défi sur ce plan est donc d'étendre la volonté politique d'intégrer les études genre à toutes les disciplines et de pratiquer pendant plusieurs années une politique d'engagement d'enseignant·e·s qui soit centrée sur le recrutement de spécialistes en la matière⁷⁴.

Au niveau des Masters, le développement actuel des études genre en Suisse romande prend deux directions. Dans un premier temps, les Universités de Genève et de Lausanne avaient en commun un DEA (diplôme d'études approfondies) en Etudes Genre, de 1995 à 2006. Par la suite, ces deux universités ont créé deux Masters de nature différente : Genève a conservé la forme d'un Master «Genre» interdisciplinaire; Lausanne, elle, a inscrit une spécialisation «Genre» dans son Master en sciences sociales. Ces deux directions exemplifient parfaitement les débats et les discussions lancés dans bon nombre d'universités quant aux modalités d'institutionnalisation des études genre, en dégageant une alternative dont chacun des pôles a ses avantages et qui sont, au fond, complémentaires : est prônée d'un côté la création d'unités de recherche autonomes et, de l'autre, l'insertion de cette approche dans les disciplines déjà existantes. Cette dernière voie a également été choisie par les Universités de Fribourg et de Neuchâtel qui proposent des enseignements « Genre » dans certains de leurs départements (principalement histoire et sociologie à Fribourg et études des migrations à Neuchâtel).

⁷⁴ Parini L. (2001), *Quel avenir institutionnel pour les études genre?*, in «Carnets de bord. Revue des jeunes chercheurs en sciences humaines», Genève, no. 1.

Sur le plan post-grade, les Ecoles doctorales et les programmes doctoraux suisses en Etudes Genre sont liés au sein d'un réseau interuniversitaire, qui existe depuis 2002 et rassemble les universités suivantes : Bâle (Graduertenkolleg Geschlechterforschung IV: Geschlechterverhältnisse - Normalisierung und Transformation), Berne/Fribourg (Doktoratsprogramm Gender Studies), IHEID/Fribourg/Genève/Lausanne/Neuchâtel (Programme doctoral CUSO en Etudes Genre), Zurich (Doktoratsprogramm Gender Studies : Verkörperung- Geschlecht – Konstruktion. Ästhetische und soziale Praktiken). Il s'agit de programmes de formation interdisciplinaires⁷⁵ destinés aux doctorant-e-s ainsi qu'aux chercheur-e-s dans toutes les disciplines. Il suffit que le genre constitue une catégorie d'analyse centrale de leur recherche pour pouvoir les intégrer. Le réseau organise des événements aussi bien locaux que nationaux ou internationaux. La Swiss International Summer School in Gender Studies, organisée tous les trois ans dans le cadre du Projet CUS « Network Gender Studies Switzerland », en constitue un exemple. Au niveau romand, l'institutionnalisation de la formation doctorale est en excellente voie. Après une école, financée conjointement par le FNS et la CUS (2008-2011), le Programme doctoral CUSO en Etudes Genre⁷⁶ a pris le relais, devenant un programme à part entière de la Conférence universitaire de Suisse occidentale (CUSO), institution faîtière des universités romandes.

Obtenir des postes, notamment de professeur-e-s et de chef-fe-s de projet, est certes indispensable pour le développement des études genre, afin de former et sensibiliser un maximum de personnes, mais aussi pour avoir accès aux instances de décision et obtenir des fonds de recherche. La démarche en réseau et le fonctionnement collectif tels que les pratiquent le LIEGE et la revue *Nouvelles Questions Féministes* nous semblent un exemple innovateur dans la tentative de concilier un objectif d'intégration institutionnelle, de transmission des savoirs féministes et une dimension critique. Mais la réflexion doit être poursuivie et d'autres démarches collectives développées pour accentuer la portée politique des études genre, notamment dans une visée de transformation des structures académiques, profondément patriarcales.

⁷⁵ Parini L. (2004), *L'expérience interdisciplinaire à l'Ecole doctorale lémanique en Etudes Genre*, in «*Nouvelles Questions Féministes*», Vol. 23, no. 1.

⁷⁶ La Conférence Universitaire Suisse Occidentale, est à son tour l'institution commune des établissements universitaires de Suisse romande (cf. gender.cuso.ch).

Plusieurs aspects nous paraissent d'importance dans la mise en place d'enseignements en études genre. Au-delà d'enseignements (dès les années 80) et de recherches développées au gré d'initiatives individuelles et non institutionnalisées, les deux premiers postes de professeure auxquels a été explicitement attaché le label « Etudes Genre » ont été créés à l'Université de Lausanne en automne 2000 et à l'Université de Bâle au printemps 2001. Appuyés par le contexte international et national favorable de ces dernières années, ils sont le fruit d'une conjonction de mobilisations d'étudiant-e-s, doctorant-e-s et enseignant-e-s de ces universités, et d'un appui venant du haut, soit du rectorat de ces universités. Pendant la première décennie des années 2000, d'autres postes de professeur-e-s en études genre ont été créés dans plusieurs universités suisses romandes et dans diverses facultés. Par ailleurs, les postes attribués aux études genre dans le corps intermédiaire (assistant-e-s, maître assistant-e-s, etc.) se sont multipliés également dans différentes universités. L'ouverture de ces chaires a été un signal important. Elle a permis d'une part l'ancrage clair de ces études dans l'institution – même si les moyens restent modestes – et le développement de dynamiques au sein de plusieurs universités. Dans les actions autour de la création de ces nouveaux postes, deux postures principales coexistent désormais : celle plus militante, qui continue à utiliser les savoirs féministes comme un outil de transformation du monde, et celle qui part de l'idée que le genre est une perspective scientifique admise, institutionnalisée et crédible, qui ne nécessite plus de lutter pour que sa portée soit reconnue. Tant que ces deux postures coexistent, elles peuvent chacune à leur manière contribuer à l'institutionnalisation des études genre. Mais si l'une venait à disparaître au profit de l'autre, il est fort possible que ce processus institutionnel se délite et que les études genre perdent de leur force actuelle.

3. Études Genre en Europe/Canada: perspectives?

Catherine Wallemacq, Nadine Plateau (Belgique) : Les perspectives varient considérablement d'un pays à l'autre suivant le degré d'institutionnalisation de ces études. Le point commun réside sans doute dans le contexte néolibéral qui redéfinit le savoir et sa production. On connaît les reculs dans des pays ayant développé ce domaine

depuis longtemps (Scandinaves par exemple) et les avancées dans des pays ayant institutionnalisé ces études récemment (Baltes par exemple). Ce qui reste commun, c'est la difficile reconnaissance ou le manque de soutien par les autorités académiques et la fragilité institutionnelle de ces études qui risquent à chaque fois d'être sacrifiées dans les plans de réorganisation des universités.

Dans ce contexte géographiquement variable, la meilleure perspective ne serait-elle pas d'arriver à ce que la question des savoirs (thème inconnu du grand public et rarement abordé dans les médias), question cependant éminemment politique, fasse partie du débat public. Il faudrait alors la sortir de la «forteresse université» ce qui s'avère d'autant plus nécessaire que les problèmes auxquels l'université est confrontée dépassent largement le cadre strictement académique et national. Ces problèmes résultent de choix de société effectués au minimum à l'échelle européenne. De nombreuses voix se sont élevées pour dénoncer la tendance à la marchandisation des universités. Loin de leur vocation première de service à la société, elles sont devenues des lieux à la recherche du profit, bradant le contenu des formations pour attirer plus d'étudiant-e-s, donc plus d'argent. Les filières reconnues deviennent celles que l'on peut vendre, celles qui proposent des débouchés concrets et rentables. L'université privilégie désormais les savoirs qui seront utiles au marché et non ceux qui (re)pensent la société et proposent de l'améliorer. Pour les chercheur-e-s, cela se traduit par la nécessité d'une production de publications soutenue, dans des revues à comité de lecture. Le temps de la maturation d'un sujet, où on laissait une problématique mûrir, reposer, avant de la réinterroger, est loin. C'est le court terme qui s'impose désormais, dicté par ces *rankings* qui classent les universités, dont l'unique obsession est d'y figurer en bonne place au détriment de tout intérêt pour le contenu. La recherche qui compte est celle qui rapporte dans ce système, celle qui est soutenue par l'industrie aussi. Les sciences humaines sont dès lors délaissées dans bon nombre de pays, les universités choisissant de « privilégier les savoirs utilitaristes et vendables aux dépens des sciences fondamentales et des savoirs de portée humaniste, critiques et réflexifs »⁷⁷.

⁷⁷ Manifeste pour des universités à la hauteur de leurs missions : www.univendebat.eu/signez-le-manifeste/manifeste-pour-des-universites-a-la-hauteur-de-leurs-missions/.

Dans ce contexte, il revient aux personnes qui cherchent à promouvoir les études de genre de trouver des stratégies - voire des ruses - leur permettant de favoriser l'institutionnalisation des études de genre en s'appropriant de façon critique une partie des arguments dominants et entendus dans les universités pour pouvoir être écoutées. Il leur revient d'avoir une vision fine des mécanismes à l'œuvre pour jongler avec leurs contradictions et s'engouffrer dans les brèches, profiter des failles.

Deux stratégies pourraient être efficaces pour renforcer la légitimité des études de genre. La première, consolider les réseaux européens d'études féministes car l'Europe se préoccupe, elle, des savoirs et des tendances lourdes vont dans le sens de leur marchandisation. Il en existe comme ATGENDER qui s'inscrit dans la continuité d'ATHENA, le réseau européen financé par le programme Socrate dont les publications témoignent d'une réflexion critique et novatrice à propos des études de genre au niveau européen.

La seconde stratégie consisterait à défendre une vision radicale des études de genre (critique et transdisciplinaire, tout en gardant une démarche pragmatique) auprès de celles et ceux et de leurs associations qui résistent à l'emprise néo-libérale sur les universités et à la marchandisation actuelle des savoirs. On pense ici aux mouvements de «slow science» qui prônent - à l'instar de la «slow food» pour une alimentation durable - un savoir qui prend le temps de se former et privilégie la qualité à la quantité.⁷⁸ En Belgique, le licenciement de Barbara Van Dyck, une chercheuse de la KULeuven⁷⁹ qui a dû quitter son poste après avoir défendu publiquement la destruction d'un champ d'OGM, a marqué les esprits tout en mettant en lumière une collusion entre le monde universitaire et celui des entreprises menaçant la liberté académique⁸⁰ L'événement a été suivi quelques mois plus tard, en janvier 2012, par la démission d'une philosophe de l'ULg⁸¹ qui s'est justifiée au sein de son université puis au-delà en «dénonçant la dégradation des universités européennes et en particulier le productivisme et l'arrivisme ambiants, devenus insoutenables».⁸² Peu après, des

⁷⁸ Voir <http://slowscience.fr/> ou <http://threerottenpotatoes.wordpress.com/independent-science-2/>

⁷⁹ Université flamande de Louvain

⁸⁰ Voir <http://threerottenpotatoes.wordpress.com/2011/09/15/aktie-tegen-het-ontslag-van-barbara-van-dyck-bij-de-opening-van-het-academiejaar-in-leuven/>

⁸¹ Université de Liège

⁸² www.univendebat.eu/.

chercheur-e-s-enseignant-e-s de l'ULB publiaient dans un des grands quotidiens francophones une lettre ouverte appelant à une « désexcellence des universités ». ⁸³ Ensuite, une discussion continue a animé la Flandre en 2013. Initiée par un groupe de jeunes chercheur-e-s et professeur-e-s, elle portait sur le tournant que prennent les universités en privilégiant la quantité à la qualité. ⁸⁴

Les féministes des études de genre ont leur place dans ce combat car elles sont fondamentalement critiques et se revendiquent d'une longue tradition épistémologique de critique du savoir. Surtout, elles proposent des pistes pour le repenser, elles interrogent le lien entre recherche et militantisme et elles déplacent le regard, mettent au jour les angles morts de la pensée, ouvrant la possibilité de solutions concrètes. Dans un monde en crise, à laquelle l'université n'échappe pas, les études de genre peuvent donc insuffler une nouvelle énergie et ouvrir la voie à des alternatives. Elles apporteraient une bouffée d'oxygène à une université à bout de souffle.

Diane Lamoureux (Québec) - Il est possible d'envisager l'avenir, soit avec optimisme, soit avec pessimisme, selon le point de vue où l'on se place. Commençons par la vision optimiste. La formation du REQEF a donné une meilleure visibilité aux études féministes au Québec et a permis de regrouper des membres dans la quasi-totalité des institutions du réseau universitaire québécois. Cependant, la possibilité de maintenir le réseau dépend des programmes subventionnaires. La première tranche de subvention se termine à la fin de la présente année scolaire. Il y a eu une demande de renouvellement, mais le réseau est en compétition avec d'autres réseaux de recherche interuniversitaires pour obtenir du financement. De plus ce financement est accordé pour des périodes limitées (3 à 5 ans), ce qui permet au mieux d'avoir une vision à moyen terme.

Il n'en demeure pas moins que le REQEF s'est doté de 5 projets structurants qui seront à même de pérenniser le champ de recherche. Le premier concerne l'organisation du congrès international des recherches féministes dans la francophonie, une initiative qui était d'ailleurs partie du Québec en 1997. Le deuxième concerne l'établissement de chantiers de recherche interuniversitaires et interdisciplinaires; cela permettra de

⁸³ www.lalibre.be/debats/opinions/article/728010/pour-une-desexcellence-des-universites.html

⁸⁴ <http://actiegroep Hoger Onderwijs.wordpress.com/>

renforcer des structures déjà existantes et de favoriser de nouvelles initiatives de recherche. Le troisième concerne le projet mémoire, qui vise à fixer les traces des mouvements de femmes au Québec depuis la fin du 19^e siècle et qui donnera probablement lieu à une plateforme web. Le quatrième est de maintenir des journées d'études annuelles entre les chercheuses impliquées et le cinquième concerne les colloques annuels impulsés par le REQEF, de même que les colloques étudiants et les colloques à contenu féministe proposés par des membres du REQEF. Toutefois, pour se maintenir, et la subvention réseau et d'autres subventions sont nécessaires et, dans ce domaine, le moins qu'on puisse dire c'est qu'elles sont aléatoires.

Sur une note plus pessimiste, se pose le problème de la continuité, tant en ce qui concerne les étudiantes qu'en ce qui concerne les enseignantes chercheuses. En ce qui concerne les enseignements, les programmes ne sont pas menacés à Concordia et à McGill mais reposent sur des effectifs professoraux on ne peut plus limités. À l'UQAM, la direction actuelle semble assez favorable au développement des études féministes et les concentrations ne sont donc pas menacées dans leur ensemble, même si elles ne disposent pas toujours d'un nombre suffisant d'enseignantes chercheuses titularisées, principalement pour donner les cours transdisciplinaires. À Laval, le programme de deuxième cycle périlite depuis plusieurs années et repose en grande partie sur le travail bénévole de celles qui le font vivre; par contre, le succès de l'université féministe d'été se maintient. Dans les composantes régionales de l'Université du Québec, de même qu'à l'Université de Sherbrooke et à l'Université de Montréal, il n'y a pas de programmes constitués et l'enseignement repose donc sur les épaules de quelques individus, un peu moins isolées depuis l'existence du REQEF, mais dont certaines approchent de l'âge de la retraite et ne seront pas nécessairement remplacées.

En ce qui concerne les recherches, celles-ci sont de plus en plus soumises à l'efficiencia néolibérale, à la performance qui implique de publier dans des revues prestigieuses, à la concentration et à la diminution des crédits affectés à la recherche. Comme les études féministes ne coïncident pas vraiment avec cette perspective, on peut prévoir qu'elles soient minorisées ou marginalisées.

Il n'en reste pas moins que, lorsque l'on se compare, on peut en partie se consoler puisque, institutionnellement, le présent et l'avenir des études féministes au Québec

semblent un peu plus solides que ce qui prévaut dans les autres espaces francophones du nord, à l'exception peut-être de la Suisse romande.

Florence Rochefort (France) - La recherche internationale, nord américaine et européenne est toujours essentielle pour irriguer le terrain français et stimuler et soutenir les chercheur-e-s en études de genre qui sont le plus souvent à titre personnel en lien avec des réseaux de recherche internationale. Les revues sont notamment un moyen privilégié de faire connaître la recherche internationale, avec une sur-représentation des traductions de l'anglais vers le français et un certain déficit de lien intra européen. Ce lien devrait être renforcé par une meilleure structuration internationale et un plus grand investissement de la recherche française sur le genre dans les réseaux existants. Le réseau MAGE est un des seuls réseaux français qui s'est internationalisé.

Le passage par la traduction en anglais des travaux français semble une étape indispensable. Le CNRS a d'ailleurs lancé une politique de soutien à la traduction dont a bénéficié la revue *CLIO Femmes, Genre, Histoire* pour une version anglaise qui sera disponible en 2014 sur des portails internationaux. La question de la préservation des langues nationales se pose néanmoins.

Une meilleure synergie internationale est un des défis majeurs à relever que les faiblesses du réseau national ne favorisent pas.

Magali Delaloye, Marta Roca i Escoda, Patricia Roux (Suisse) - En raison de sa position, la Suisse se trouve à la croisée des influences allemande et française et peut être un cas d'école pour la mise en commun d'un savoir pluriel, issu de traditions variées. Son cas permet également de constater les difficultés des échanges plurilinguistiques. En effet, même avec les nombreux projets nationaux, on constate que les études genre en Suisse allemande se rapprochent davantage de l'Allemagne et la Suisse romande de la France et ce pour des raisons évidemment linguistiques, mais également d'opportunités de carrière et de reconnaissance dans le monde académique. Cette différence s'est fait remarquée notamment dans la mise en place des centres en études genre. L'influence de l'Allemagne sur la Suisse allemande s'est traduite par la

création de Centres de recherche interdisciplinaires en études genre dans les trois principales universités alémaniques: le Kompetenzzentrum Gender Studies (KGS, 1998) à Zurich, l'Interdisziplinäres Zentrum für Frauen - und Geschlechterforschung (IZFG, 2001) à Berne, le Zentrum Gender Studies (ZGS, 2001) à Bâle. Ces centres ont permis de visibiliser et de coordonner l'ensemble des études genre dans ces universités. Ils ont été fondés par des enseignant·e·s rattaché·e·s à différentes facultés, intégrant la perspective de genre dans leurs recherches et dans leurs cours. Cette dynamique alémanique doit certainement beaucoup au développement institutionnel des études féministes en Allemagne, en avance d'une dizaine d'années sur la Suisse. En Suisse romande, la création de centres était moins interdisciplinaire, ils ont été rattachés à des facultés liées aux sciences sociales: Genève a créé l'Institut en Etudes Genre, en 1995, au sein de la Faculté des sciences économiques et sociales et Lausanne a créé le LIEGE en 2001 au sein de la Faculté des sciences sociales et politiques. Ce dernier a changé de nom en 2008, lorsque la Direction de l'Université de Lausanne l'a stabilisé de façon structurelle: c'est aujourd'hui le Centre en Etudes Genre LIEGE, une structure à distinguer de la récente PlaGe qui, elle, se construit de manière transversale et explicitement interdisciplinaire.

Au niveau des recherches, pour le dire rapidement, il faut noter que, sous l'influence allemande, la perspective *Queer* s'est davantage développée en Suisse alémanique (en particulier à Bâle) qu'en Suisse romande. En revanche, la perspective dominante en Suisse romande est celle du féminisme matérialiste. Cela est sans doute dû à toute l'activité développée autour de la revue *Nouvelles Questions Féministes*, qui, depuis qu'elle a été rattachée à l'Université de Lausanne et au LIEGE, a grandement contribué à faire de la Suisse romande un pôle de compétences en études genre reconnu au niveau international. Il faut dire qu'en amont déjà, une génération de professeures qui avaient milité au MLF et s'inspiraient de la revue, avait implanté, quand les études genre n'existaient pas encore, cette perspective féministe dans leur domaine, en sociologie du travail par exemple.

La partition linguistique de la Suisse laisse également voir la variété des axes thématiques en pleine effervescence dans les études genre qui traversent l'Europe. On peut en dégager plusieurs, sans être exhaustives et en se centrant principalement sur la

Suisse romande. D'abord, l'intersectionnalité est une problématique transversale à l'ensemble des universités suisses, qui a été particulièrement visible lors du 6^e Congrès international des recherches féministes francophones, organisé à l'Université de Lausanne en 2012. La question des sexualités (et en particulier de l'homosexualité) représente ensuite un champ d'études important, avec de nombreuses recherches en cours, notamment aux Universités de Lausanne, Bâle et Saint-Gall. Mais les thèmes traditionnels des études genre ne sont pas à oublier et profitent d'approches renouvelées, tant historiques que sociologiques: le travail (Lausanne), la famille (Fribourg), les violences (Genève et Lausanne) et l'histoire des mouvements féministes (Lausanne et Berne). Enfin, de nombreux autres domaines de recherche innovants portent la marque du genre :: les migrations (Neuchâtel, Fribourg et IHEID⁸⁵), les questions de développement (IHEID), le droit international (Berne), le corps (Genève et Lausanne), les médias (Lausanne) ou encore les religions (Lausanne et Zurich), pour ne citer que les principaux. La vitalité de la perspective genre dans ces domaines ouvre des panoramas réjouissants pour l'inclusion du genre dans les disciplines déjà établies, comme la sociologie, l'anthropologie, l'histoire et la littérature, entre autres. Cependant, il faut continuer à nourrir l'interdisciplinarité qui représente la richesse des études genre, cela demeure un enjeu important pour les années à venir.

Le développement des études genre en Suisse francophone, mais aussi au niveau européen, a développé un appareillage théorique important avec de plus en plus de publications dans la plupart des pays. Cependant, en Suisse et ailleurs, l'on constate une spécialisation thématique qui tend à s'affirmer de plus en plus dans diverses équipes de recherche en Europe. Ce phénomène est en contraste avec la perspective *gender mainstreaming* propulsée par la Commission européenne, avec pour objectif d'intégrer le genre comme une préoccupation de toutes les disciplines⁸⁶.

Pour un état des lieux détaillé des enseignements disponibles à tous les niveaux de la formation universitaire, voir le site Gender Campus, qui offre depuis septembre 2005 une consultation en ligne de l'ensemble des enseignements centrés sur le genre dans la totalité des universités suisses : www.gendercampus.ch.

⁸⁵ Institut de Hautes Etudes Internationales et du Développement.

⁸⁶ Cf. Fassa et Kradolfer, à paraître.

Remarques finales

En guise de conclusion à cette seconde table ronde, il est important de souligner les aspects positifs qui émergent des témoignages.

Tout d'abord, il est évident que lorsque l'engagement individuel s'ajoute au soutien des institutions et du monde politique, il est possible d'obtenir des résultats plus amples et durables. Il s'agit d'alliances qui peuvent conduire à cet incontournable changement structurel dans les institutions, inclut le monde universitaire, dont les études genre s'occupent avec succès depuis plusieurs années.

En outre, l'offre d'enseignements genre est un élément indispensable. Cette offre peut se poursuivre soit en incluant des parcours de spécialisation dans les différentes disciplines soit en créant des parcours spécifiques, avec des chairs «genre», ce deuxième choix étant sans doute plus complexe.

Le problème, déjà mentionné, de l'alternance générationnelle, entraîne lui aussi une retombée positive: les jeunes générations portent une multiplicité de sujets qui offrent un nouvel élan aux études genre, qui parfois risquent d'apparaître comme datés et liés à un passé que l'on aperçoit – à tort - comme dépassé. Les thèmes tels que, l'intersectionnalité, les sexualités, les études Queer, les perspectives post-coloniales, l'étude des nouveaux médias, pour en citer seulement quelques-uns, permettent d'explorer les diversités plurielles. Tout cela actualise un parcours qui a permis – il ne faut pas l'oublier - une prise de conscience importante à savoir: la possibilité de ne pas adhérer à une pensée unique, dans un parcours qui partant de la dualité est arrivé à la multiplicité.

Finalement, les interviewées ont inclus des références directes à des Centres de recherche, Départements universitaires, Associations qui soutiennent la perspective genre, Réseaux internationaux et nationaux. Il s'agit d'informations précieuses, qui rendront la tâche plus facile aux lectrices et lecteurs qui le désirent d'intégrer la perspective genre dans leur parcours d'étude, recherche ou enseignement, ou aideront à trouver des contacts auprès de celles et ceux qui souhaitent se spécialiser à l'étranger en suivant un parcours d'études spécifique.